

**LUCA BOSCHETTO**

***Una nuova lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci.  
Con alcune considerazioni sul commercio librario tra Firenze e  
Napoli a metà Quattrocento***

[stampato in «Medioevo e Rinascimento», 18 / n.s. 15 (2004), pp. 175-206]\*

---

\* *Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.*

LUCA BOSCHETTO

UNA NUOVA LETTERA DI GIANNOZZO MANETTI  
A VESPASIANO DA BISTICCI. CON ALCUNE CONSIDERAZIONI  
SUL COMMERCIO LIBRARIO TRA FIRENZE E NAPOLI  
A METÀ QUATTROCENTO\*

L'intenso rapporto di amicizia che a partire dalla metà degli anni Quaranta legò Vespasiano da Bisticci (1422-1498) a Giannozzo Manetti (1396-1459) è testimoniato, come è noto, non solo dai tanti ricordi di Vespasiano consegnati ai due ampi ritratti di messer Giannozzo che trovano posto all'interno delle *Vite*, ma anche da quel che rimane di una

---

\* Desidero ringraziare Concetta Bianca, a cui devo anche numerose indicazioni bibliografiche, e Gian Mario Cao, per aver letto e discusso con me il contenuto di questo articolo. Abbreviazioni utilizzate: ASF = Archivio di Stato di Firenze; BMLF = Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; CAGNI, *Vespasiano* = G. M. CAGNI, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969; DE LA MARE, *New Research* = A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di A. GARZELLI, 2 voll., Firenze 1985, I, pp. 393-600; DE LA MARE, *Vespasiano* = A. C. DE LA MARE, *Vespasiano da Bisticci as Producer of Classical Manuscripts in Fifteenth-Century Florence*, in *Medieval Manuscripts of the Latin Classics: Production and Use*, Proceedings of The Seminar in the History of the Book to 1500, Leiden 1993, edited by C. A. CHAVANNES-MAZEL and M. M. SMITH, Los Altos Hills, Calif. - London 1996, pp. 167-207; DE MARINIS, *Biblioteca* = T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano 1947-1952; DE MARINIS, *Supplemento* = T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, col concorso di D. BLOCH, C. ASTRUC, J. MONFRIN. In appendice p. J. RUYSSCHAERT, 2 voll., Verona 1969; TOSCANO, *Biblioteca* = *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia Aragonesa*, Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre - 15 dicembre 1998, a cura di G. TOSCANO, Valencia 1998; VESPASIANO, *Comentario* = VESPASIANO DA BISTICCI, *Comentario della vita di messer Giannozzo Manetti*, in VESPASIANO, *Le vite*, II, pp. 519-627; VESPASIANO, *Le vite* = VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, Edizione critica con introduzione e commento di A. GRECO, 2 voll., Firenze 1970-1976. Tutte le date dei documenti sono ridotte allo stile moderno.

corrispondenza epistolare che dovette essere particolarmente fitta soprattutto dopo che Manetti ebbe lasciato Firenze alla volta di Roma, e quindi di Napoli, dove morì nell'ottobre del 1459. Come hanno notato tutti gli studiosi che su questo rapporto si sono soffermati, la profonda ammirazione di cui la figura di Manetti è oggetto negli scritti di Vespasiano da Bisticci trova un corrispettivo nella sincera stima e nell'affetto che messer Giannozzo mostra di nutrire verso quest'ultimo in tutte le otto epistole fino ad oggi note che egli indirizzò al libraio fiorentino in un arco di tempo compreso tra il 1449 e il 1457<sup>1</sup>.

Lo scopo che mi propongo con questo contributo è duplice: da un lato intendo dare notizia del ritrovamento di una nuova lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano, che va così a incrementare la consistenza di un *corpus* epistolare rimasto immutato dalle ricerche condotte alla metà dell'Ottocento da Pietro Fanfani; dall'altro, traendo spunto dal contenuto di questo documento, che informa come Manetti sia tempestivamente intervenuto per aiutare Vespasiano a risolvere un inconveniente sorto nell'ambito della sua attività professionale sulla piazza di Napoli, vorrei tornare a riflettere sul ruolo svolto da quest'ultimo nel commercio librario che si sviluppò con crescente intensità a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta lungo l'asse Firenze-Napoli. È questo, in-

---

<sup>1</sup> A Giannozzo Manetti, la cui figura assume all'interno dell'opera di Vespasiano un valore esemplare, sono dedicati, caso unico nelle *Vite*, un amplissimo *Comentario*, inteso come preparatorio alla stesura di una biografia latina, e una più sintetica *Vita* (l'edizione più recente di questi testi è in VESPASIANO, *Le vite*, rispettivamente II, pp. 519-627 e I, pp. 485-538). Il rapporto con Manetti è stato esaminato soprattutto da H. W. WITTSCHIER, *Vespasiano da Bisticci und Giannozzo Manetti*, « Romanische Forschungen », 79, 3, 1967, pp. 271-287. Si veda inoltre CAGNI, *Vespasiano*, pp. 78-80, ma *passim*, e A. GRECO, *Giannozzo Manetti nella biografia di un contemporaneo*, « Studi Umanistici Piceni », 3, 1983, pp. 155-170 (poi ristampato in ID., *La memoria delle lettere*, Roma 1985, pp. 59-84). Per un panorama aggiornato degli studi dedicati a Manetti e per un efficace inquadramento del personaggio è opportuno il ricorso ai recenti lavori di S. U. Baldassarri (di cui si veda almeno G. MANETTI, *Biographical Writings*, edited and translated by S. U. BALDASSARRI and R. BAGEMIHL, Cambridge, Mass. - London 2003; ID., *Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, a cura di S. U. BALDASSARRI, Palermo 2003; e S. U. BALDASSARRI, *Umanesimo e traduzione da Petrarca a Manetti*, Cassino 2003, pp. 105-127 e 219-236). Su Vespasiano da Bisticci si veda invece la bibliografia citata in DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 167 nota 1, a cui si possono aggiungere P. VITI, *Le Vite degli Strozzi di Vespasiano da Bisticci. Introduzione e testo critico*, « Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" », 49, 1984, pp. 75-177, che sottolinea giustamente la necessità di « una revisione metodologica complessiva dell'intera opera di Vespasiano » (p. 77) e VESPASIANO DA BISTICCI, *Il libro delle lodi delle donne*, introduzione, edizione e note a cura di G. LOMBARDI, Manziana-Roma 1999.

fatti, un problema che merita qualche approfondimento rispetto alla considerazione di cui è stato fin qui oggetto da parte della critica, anche alla luce del rinnovato interesse che in questi ultimi anni si è andato registrando intorno alle vicende della biblioteca aragonese<sup>2</sup>.

#### 1. LA LETTERA DI GIANNOZZO MANETTI A VESPASIANO (NAPOLI, 28 LUGLIO 1457)

La lettera fin qui sconosciuta che il 28 luglio 1457 Giannozzo Manetti da Napoli scrisse a Vespasiano da Bisticci in Firenze, non è sopravvissuta, a quanto è dato sapere, in originale; ce ne è rimasta invece una copia, trascritta nei protocolli del notaio fiorentino ser Leonardo di

---

<sup>2</sup> Tutte le lettere indirizzate da Manetti a Vespasiano fino ad oggi note sono state pubblicate per la prima volta nel *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti scritto da Vespasiano Bisticci aggiuntevi altre vite del medesimo e certe cose volgari di esso Giannozzo*, Torino 1862, pp. 165-195, da Pietro Fanfani, che le traeva dall'unico testimone che le trasmette, il ms. BMLF, Plut. 90 sup. 30. Le lettere sono state quindi riprodotte in appendice a *Vite di uomini illustri del secolo XV, scritte da Vespasiano da Bisticci*, rivedute sui manoscritti da L. FRATI, 3 voll., Bologna 1892-93, III, pp. 336-348, 358-362), e infine in CAGNI, *Vespasiano*, pp. 121-129, 131-139, l'edizione moderna da cui si cita. Va sottolineato tuttavia che non si dispone a tutt'oggi di un censimento della corrispondenza di Manetti, mentre il volume di epistole « scritte a diversi » che secondo Vespasiano messer Giannozzo avrebbe lasciato incompleto non sembra essere giunto fino a noi (VESPASIANO, *Comentario*, p. 625). Le indicazioni più ampie sulle epistole superstiti, sia latine sia volgari, indirizzate a vari destinatari, sono fornite da WITTSCHIER, *Vespasiano da Bisticci und Giannozzo Manetti* cit., p. 281 nota 26, e ID., *Giannozzo Manetti. Das Corpus der orationes*, Köln-Graz, 1968, p. 39 nota 179, che alle pp. 42-48 pubblica le cinque lettere autografe conosciute. Si veda inoltre M. T. GRAZIOSI, *Cinque lettere inedite di Giannozzo Manetti*, « Arcadia », s. III, 5, 1969, pp. 149-160 (da leggere tenendo presenti le precisazioni di J. RUYSSCHAERT, *L'envoi au roi Alphonse d'Aragon du De dignitate et excellentia hominis de Giannozzo Manetti*, « Bibliofilia », 73, 1971, pp. 229-234). È probabile che una ricerca mirata potrebbe dare buoni risultati: si veda ad esempio il caso dell'epistola volgare sul terremoto napoletano del 1456, adespota nel codice, ma opera senza dubbio alcuno di Giannozzo, che l'8 dicembre 1456 l'umanista inviò al fratello Filippo. La lettera, conservata nel libro di conti e ricordi di quest'ultimo (BNCF, ms. Magl. VII, 1014, cc. 52v-53v), è stata restituita di recente a Manetti da B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, 2 voll. Altavilla Silentina 1988, I, p. 41 nota 50 (il testo è pubblicato nel vol. II, Appendice, doc. V, pp. 20-22). In questa prospettiva merita naturalmente di essere considerata anche l'attività diplomatica di Manetti: si veda ad esempio l'importante lettera scritta in veste di ambasciatore da Napoli il 9 giugno 1451 a Cosimo de' Medici, edita in L. ROSSI, *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre 1450 al giugno 1451*, « Nuovo Archivio Veneto », n. s., 10, 1905, pp. 5-46 (testo) e 281-356 (appendice di documenti), alle pp. 307-308, App. A, doc. XII. Le indicazioni sulla bibliografia più recente dedicata alla biblioteca aragonese sono fornite qui sotto, alla nota 27.

Giovanni Tolosani da Colle, una figura ben nota ai biografi di Vespasiano, per essere non solo il suo notaio di fiducia, ma anche uno dei copisti di manoscritti umanistici che lavorò intensamente per la sua bottega<sup>3</sup>. La trascrizione della lettera risale al 30 maggio 1471, quando ser Leonardo, che svolgeva in quel periodo l'attività di notaio procuratore al palazzo del Podestà, comparì dinanzi al giudice collaterale per le cause civili che amministrava la giustizia nei quartieri di S. Spirito e S. Croce e su istanza di Vespasiano da Bisticci chiese che venissero convalidati alcuni documenti risalenti ad una vicenda che aveva avuto luogo molti anni prima, tra l'estate del 1457 e l'inverno del 1459<sup>4</sup>. Da quanto si evince dall'esame di questi documenti, autenticati dal giudice collaterale del Podestà, che stabilì che ad essi dovesse essere riconosciuta « plenam fidem in iudicio et extra », nel luglio 1457 era sorta una questione fra Vespasiano e Piero di ser Francesco da San Gimignano, un mercante che si trovava allora a Napoli e a cui il libraio fiorentino aveva affidato la vendita di una ventina di volumi provenienti da Firenze. Oltre alla lettera di Manetti, in quell'occasione vennero presentati al giudice anche un estratto di due carte del libro di « chonti pro-

---

<sup>3</sup> Ser Leonardo da Colle (1430-1497) copiò vari codici nei tardi anni '50 per conto di Giovanni de' Medici. Per il profilo di questo « busy and successful Florentine notary and lawyer », il quale per quasi un decennio (1483-1491) fu anche coadiutore del notaio delle Tratte ed impegnato a vario titolo nella Cancelleria fiorentina, cfr. DE LA MARE, *New Research*, pp. 435, 509-510 (App. I, n. 40); DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 185 e nota 65; e infine D. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910 (rist. con premessa di G. CHERUBINI, Firenze 1987), pp. 251, 254, 256, 506, 604-605, 612. L'osservazione per cui dal momento che la sua attività di copista sembra concentrarsi tutta nella seconda metà degli anni Cinquanta, « he probably gave up copying for payment soon after becoming a notary », oltre che da un esame dei numerosi protocolli superstiti, i quali dimostrano effettivamente « that he was extremely busy », trova conferma anche in quanto ho potuto vedere consultando gli atti civili del Podestà di Firenze, da cui risulta che all'inizio degli anni Settanta ser Leonardo era uno dei notai procuratori che compariva dinanzi a quella corte con maggior frequenza (cfr. ad es. gli atti riconducibili alla sua mano conservati in ASF, Podestà, 5123, cc. 68r, 70r, 80r, 144r, 150r, 154r, 220r, 240r, 256r, 373r, 476r, 504r, 540r, 588r, 622r, 632r, 644r, 691r, 700r, 712r, 719r, 798r, 869r, 874r, 982r, 1010r).

<sup>4</sup> ASF, Notarile Antecosimiano, 20251, inserto II, 30 maggio 1471. La famiglia del Podestà, così come stabilito dagli Statuti comunali del 1415, includeva due giudici collaterali per le cause civili, che dovevano avere « giurisdizione e mixtum imperium in tutte le cause di natura civile e miste, ordinarie e straordinarie ». Uno di essi « con tre notai, operava per i quartieri di S. Spirito e S. Croce, e l'altro con quattro notai, per i quartieri di S. Giovanni e S. Maria Novella » (cfr. G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, 3 voll., Firenze 1981, II, pp. 169-173, con rinvio alla rilevante normativa statutaria).

pii» segnato 'A' di Vespasiano, cominciato il 20 settembre 1454, e un'altra lettera, relativa alla stessa vicenda e proveniente sempre da Napoli, indirizzata al cartolaio fiorentino nel dicembre del 1457 da ser Giovanni di Antonio da Prato.

Va detto subito che l'estratto del libro di conti di Vespasiano non è sfuggito all'attenzione di Albinia de la Mare, che lo ha segnalato e utilizzato ampiamente in almeno due dei suoi fondamentali studi sui copisti fiorentini e su Vespasiano da Bisticci. La studiosa inglese, tuttavia, a quanto ho potuto vedere, non ha studiato nel suo insieme il fascicolo riportato nei protocolli di ser Leonardo da Colle: di conseguenza, pur essendo evidentemente consapevole del loro contenuto, non ha ritenuto di dover dare notizia della presenza delle due lettere private scritte a Vespasiano che vennero autenticate insieme all'estratto del libro di conti e che appartengono a pieno titolo a questa complessa vicenda<sup>5</sup>.

Dal momento che le indagini fin qui condotte negli atti civili della corte del Podestà non hanno portato alla luce altri documenti connessi a questa vicenda<sup>6</sup>, la testimonianza più ricca e articolata per comprende-

---

<sup>5</sup> A. de la Mare ha dato notizia dell'estratto di questo libro e ne ha commentato il contenuto sia in *New Research*, pp. 404 nota 63, 406 nota 69, 411, che nel più recente *Vespasiano*, p. 201 (si veda inoltre l'articolo citato qui sotto alla nota 29). In appendice si dà per la prima volta l'edizione di questo documento (doc. 2). Un profilo degli studi e degli interessi della grande paleografa inglese scomparsa il 19 dicembre 2001 è tracciato da V. FERA, *La trama interrotta. Per Albinia C. de la Mare*, « Studi medievali e umanistici », 1, 2003, pp. 223-236.

<sup>6</sup> Le filze degli atti civili relativi a questo periodo sono però gravemente lacunose, e vale la pena di ricordare che per la fine di maggio 1471 non è sopravvissuto purtroppo neppure il volume relativo ai quartieri di S. Spirito e S. Croce in cui venne certamente allegata copia di quanto riportato nei protocolli di ser Leonardo da Colle. L'istanza di Vespasiano o atti ad essa collegati non sono presenti nella filza relativa ai quartieri di S. Giovanni e S. Maria Novella, che per quel periodo è invece sopravvissuta (ASF, Podestà, 5124, atti civili per i quartieri di S. Giovanni e S. M. Novella, spoglio effettuato limitatamente al periodo 23 maggio - 30 maggio 1471, cc. 273r-512r), né nelle filze superstiti precedenti e successive (Podestà, 5123, atti civili per i quartieri di S. Giovanni e S. M. Novella dal 3 aprile al 16 maggio 1471, spoglio integrale; Podestà, 5127, atti civili per i quartieri di S. Spirito e S. Croce dal 16 novembre al 23 dicembre 1471, spoglio integrale). La ricerca di possibili tracce dell'origine di questa vertenza nella documentazione della Mercanzia, una delle principali curie cittadine, si è rivelata del pari infruttuosa (spoglio effettuato su ASF, Mercanzia, 1405, cc. 159v-419r; Mercanzia, 289, cc. 47v-64v). Va da sé che in questa situazione non sappiamo per quale motivo Vespasiano chiese che venissero autenticati questi documenti, anche se presumibilmente lo stesso Piero di ser Francesco, o un suo erede o creditore, si sarà presentato in giudizio nel corso del 1471 contro il libraio fiorentino, adducendo che al termine della vicenda del 1457-59 qualcosa era rimasto in sospenso tra quest'ultimo e il suo agente.

re che cosa fosse esattamente accaduto è proprio la lettera scritta a Vespasiano da Giannozzo Manetti il 28 luglio 1457 da Napoli, il cui testo viene pubblicato integralmente in appendice (doc. 1). Da questa lettera si apprende che Vespasiano aveva scritto a Manetti il 9 luglio raccomandandogli « caldamente » un suo « fatto » con Piero di ser Francesco da San Gimignano, e pregandolo affinché si adoperasse in prima persona per convincere Piero di ser Francesco a inviare prontamente a Firenze il ricavato (« ritratto ») della vendita di alcuni libri che egli aveva effettuato per conto di Vespasiano. In caso contrario, Vespasiano chiedeva di essere prontamente informato e si dichiarava disposto a compiere un viaggio lampo a Napoli, per risolvere di persona il problema. Come si apprende dal resoconto di Manetti, l'agente di Vespasiano aveva commesso in effetti nei confronti del suo principale due mancanze gravi, anche se tutt'altro che infrequenti nella vita commerciale fiorentina: in primo luogo egli era « uscito di commessione », vendendo « i libri a credenza » (aveva cioè disatteso le istruzioni dategli da Vespasiano, che non prevedevano la possibilità di vendere i libri se non in cambio di un pagamento in contanti); in secondo luogo non aveva scritto a Firenze per ben tre mesi, esattamente dall'aprile del 1457, quando aveva assicurato che avrebbe rimesso al più presto 200 ducati, promessa che si era guardato bene dal mantenere (« mai haveva rimesso uno tornese »).

Non è a questo punto senza curiosità che, scorrendo la lettera, vediamo quello stesso messer Giannozzo di cui Vespasiano ha celebrato in tante pagine l'incredibile capacità di trattare con gli uomini e di affascinare anche gli interlocutori più difficili e diffidenti, svolgere puntigliosamente il compito affidatogli<sup>7</sup>. Appena ricevuta la lettera di Vespasiano egli infatti fa subito chiamare Piero di ser Francesco e senza neppure farlo parlare (« inanzi gli lasciassi fare la risposta ») lo sollecita ad effettuare immediatamente la rimessa di denaro, minacciandolo in caso contrario di mandare subito un messo a Vespasiano, il quale sarebbe salito a cavallo per vedere di persona se quel poco che gli era rimasto, i libri cioè che non erano ancora stati venduti, « s'aveva a perdere così tristamente » – inutile dire, precisava messer Giannozzo, che tutte le

---

<sup>7</sup> È questo, nel *Comentario* di Vespasiano, uno dei tratti principali della figura di Giannozzo, il quale dà prova di una simile abilità non solo al cospetto dei più alti consessi diplomatici, e di fronte a personalità notoriamente dotate di un carattere difficile, come Eugenio IV e Leonardo Bruni, ma anche in situazioni decisamente più ordinarie, riuscendo a favorire la composizione amichevole delle liti fra gli abitanti del contado e del distretto fiorentino di cui in qualità di ufficiale ascoltava « con infinita pazienza » le vertenze.

spese di questo viaggio e il danno economico derivante dall'assenza da Firenze di Vespasiano sarebbero state a carico di Piero. Passando poi ad enumerare le specifiche mancanze di quest'ultimo, che noi abbiamo già ricordato, Giannozzo Manetti non perde l'occasione di dare all'agente di Vespasiano una vera e propria 'lavata di capo' (« diliberai di dirgli il vero et di bruscagli il capo insino a' pannicoli del cervello » – espressione quest'ultima evidentemente cara a Manetti, se la troviamo anche in un breve stralcio di una delle sue lettere riportate nel *Comentario*)<sup>8</sup>.

Date queste premesse, non c'è da meravigliarsi se Piero si affrettò a promettere di restituire « senza lungheza » 150 ducati, assicurando « che fatto questo » avrebbe poi provveduto « al resto ». L'ulteriore pressione esercitata da Giannozzo riuscì poi addirittura a far sì che la lettera di cambio di 150 ducati con cui Piero rimborsava Vespasiano potesse venire inclusa nella stessa missiva del 27 luglio. La lettera si conclude infine con un tono amichevole e più personale, con Giannozzo che ricorda come egli abbia ritenuto di fare a Vespasiano in questo suo « sì grave bisogno » un « rilevato servizio », non solo perché così era suo « debito », ma anche per risparmiargli gli inconvenienti di un viaggio dispendioso e non privo di pericoli: e questo anche

---

<sup>8</sup> In effetti in almeno due occasioni Vespasiano riporta senza mediazioni nella pagina del *Comentario* la voce di Giannozzo, traendola dalle lettere private di quest'ultimo che erano in suo possesso. Ciò accade ad esempio quando difende Manetti dall'accusa sorta in seguito alla discussa ambasceria dei principali cittadini di Pistoia, che ebbe luogo al termine del suo mandato come Capitano di quella città: « Vidi io una lettera che egli scriveva a uno suo amico, dove si scusava della venuta di questi ambasciatori contro a la sua volontà, et usava questo termine: che egli non avrebbe mai tentato una simile cosa, considerato quanta invidia si provocava adosso, ché l'aveva condotto in luogo ch'ella gli aveva logoro infino presso a' pannicoli del cervello, et che poco gli resta a spacciarlo come fe' » (VESPASIANO, *Comentario*, pp. 548-549, citato in A. DECARIA, *Spigolature manettiane. Spunti biografici da due liriche volgari*, « Interpres », 21, 2002, pp. 253-285, a p. 268, studio a cui si rinvia anche per la bibliografia sulla discussa permanenza di Manetti a Pistoia). Lo stesso biografo ci mostra poi nel 1459, poco prima della morte, un messer Giannozzo intento a lottare con tutte le sue forze per guarire dalla « rogna » che lo aveva colpito e « che molto lo vessava », e desideroso di rimettersi presto al lavoro. È in quel frangente, dice Vespasiano, che egli « scrisse...una lettera a uno suo amico, dove chiedeva calami da scrivere per uno scrittore ch'aveva, et dice di sè: “Sollecita di mandargli, ché benché questo mio asino, per la 'nfermità della rogna mi sia istato alquanto disubidente, io gli farò portare soma maggiore che non crede, come io comincerò punto a migliorare di questa rogna, se mai la portò” » (VESPASIANO, *Comentario*, p. 615). In entrambi i casi, dietro all'« amico » destinatario delle lettere, si nasconde evidentemente lo stesso Vespasiano, il quale dunque, mentre scriveva quelle pagine, aveva sotto gli occhi queste due epistole (l'ultima delle quali viene a costituire di fatto l'estrema testimonianza della corrispondenza del libraio fiorentino con Giannozzo Manetti).



se la venuta di Vespasiano non sarebbe affatto dispiaciuta a messer Giannozzo, che pochi mesi prima aveva perduto la moglie (« benché la venuta tua alla mia particolarità fusse stata consolatoria »)<sup>9</sup>.

Insieme a questa lettera, il 30 maggio 1471 fu autenticato dal giudice collaterale del Podestà anche lo stralcio di una seconda missiva indirizzata a Vespasiano da Napoli, scritta questa volta il 16 dicembre 1457 da ser Giovanni d'Antonio da Prato. In essa il mittente comunicava di aver ricevuto da Piero di ser Francesco la somma di 50 ducati e di averli accreditati nel conto di Vespasiano. A questo punto mancavano all'appello solo 30 ducati, che egli avrebbe provveduto a trarre dalle tasche di Piero « a poco a poco »<sup>10</sup>. Quanto ai non molti libri della partita originaria non ancora venduti, gli stessi a cui si accennava anche nella precedente lettera di Manetti, si suggeriva a Vespasiano di riprenderseli, per evitare di dover rischiare di disfarsene all'ultimo momento (« per non avere aspectare la sghocciolatura »). Il conto di Piero relativo alla rimessa dei 50 ducati non veniva ancora inviato, ma di questo, precisava ser Giovanni, Vespasiano non doveva preoccuparsi: Piero infatti era in quel momento così « infaccendato per la venuta di G. degli Albizi », che non aveva avuto ancora modo di redigerlo<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> La moglie di Manetti era scomparsa probabilmente il 21 maggio 1457 (la data è stabilita da CAGNI, *Vespasiano*, p. 138 nota 1).

<sup>10</sup> In seguito, come risulta dall'estratto del libro di conti, Vespasiano si accordò con Piero perché questo residuo di 30 fiorini coprisse le spese di gabella e la provvisione dello stesso Piero.

<sup>11</sup> Si dà di seguito il testo della lettera così come è riportato in ASF, Notarile Antecosimiano, 20251 (inserto II, 30 maggio 1471), in corsivo il formulario notarile: « *Item hoc est exemplum quarundam aliarum litterarum et seu cuiusdam capituli existentis in quibusdam litteris scriptis et destinatis dicto Vespasiano per Iohannem Antonii sumptum et scriptum per me Leonardum notarium iam dictum et infrascriptum ex suis originalibus et autenticis litteris quarum quidem litterarum principium tale est, videlicet: † Al nome di Dio, a dì xvj di dicembre 1457. A dì xiiij vi scrissi abastanza et c. Et post dictum principium sequuntur certa capitula in dictis litteris et deinde infrascriptum capitulum infrascripti tenoris et continentie, videlicet: Come per più altre v'ò detto ho havuto da P. di ser Francesco ducati cinquanta correnti et ògli messi a vostro conto et così fate anchor voi. Gli altri, che horamai sono circa 30, gli trarrò delle mani a poco a poco in brieve tempo. Et il resto de' vostri X libri potete tor di qui, se gli volete, per non avere aspectare la sghocciolatura. E perch'io non vi mandì così presto il conto suo non ve ne curate, perché come ho detto so a punto ciò che vi resta a dare, che debbon esser secondo il conto mi mandasti ducati 30 in circa. Et lui è anchora tanto infaccendato per la venuta di G. degli Albizi che forse non la potrete fare; pur vedendo tempo m'ingegnerò lo levì et se 'l farà ve 'l manderò. Post quod capitulum sequuntur plura capitula et in fine: Né più per questa, Cristo vi guardi. Et tandem posita est infrascripta sub-*

I movimenti di denaro annunciati nella lettera di Manetti, con la spedizione contestuale della lettera di cambio per 150 ducati, e in quella di ser Giovanni d'Antonio da Prato, con l'accredito di ulteriori 50 ducati a favore di Vespasiano, si trovano registrati nell'estratto del libro di conti di Vespasiano, che le precede nel fascicolo processuale preparato da ser Leonardo da Colle. Finora quest'ultimo documento è stato indagato limitatamente all'elenco dei libri inviati a Napoli da Vespasiano, ma è forse il caso di dare qui un rapido sguardo anche alle sue caratteristiche più generali. Dal sunto allegato agli atti, che è riprodotto qui in appendice (doc. 2), si evince che si trattava di un tipico libro di conti, composto di carte numerate progressivamente, in cui secondo il formato « alla veneziana » il dare e l'avere relativo ad ogni partita venivano a trovarsi affiancati, collocati a sinistra e a destra, ossia, rispettivamente, nel verso di una carta e nel recto della carta successiva. Così la partita intestata a Piero di ser Francesco da San Gimignano si trovava alle cc. 144v (dare) e 145r (avere), mentre alle carte 143v e 144r figurava invece una partita intestata proprio a Giannozzo Manetti, del cui contenuto, tuttavia, niente è dato di sapere, anche se conferma quanto già noto da altre testimonianze, e cioè che i rapporti d'affari tra i due amici furono sempre particolarmente intensi <sup>12</sup>.

---

*scriptio, videlicet: Giovanni d'Antonio in Napoli. Et a tergo dictarum litterarum posita est ista superscriptio, videlicet: Vespasiano di Filippo in Firenze* ». Sull'identità di ser Giovanni d'Antonio e del personaggio indicato come 'G. degli Albizi' cfr. la discussione qui di seguito nel testo.

<sup>12</sup> Questo è ad esempio un aspetto che emerge chiaramente anche dalla lettera che il 23 novembre 1454 Giannozzo Manetti inviò da Roma a Vespasiano e in cui si accenna proprio all'intervento di Manetti per conto dell'amico relativo ad un traffico di libri (in questa epistola Manetti in realtà ripete, riassumendolo, parte del contenuto di una lettera precedente, che Vespasiano non aveva mai ricevuto): « La prima [*scil.* parte della lettera trattava] del mezo ducato de' cartolai: et conchiudevo che gli era da mettere a uscita, per la risposta m'avea facto Francesco, l'effecto della quale era che di molti libri che t'avevano venduti et non haveva mai guadagnato nulla teco; et che a due bolognini per ducato, come si dà qua, resterebbono havere da te di grosso. Dissigli mio parere, et poco giovò. Ma io n'ho di poi parlato con Giovanni et con lui insieme, et mostro loro che ti fanno torto et fanno contra loro. Credo ritrarne anchora un mezo ducato, in caso che ne rischuoatino uno che dicono che restano avere. Userocci diligenza et aviserottene » (CAGNI, *Vespasiano*, pp. 132-133). In generale, sulle caratteristiche dei libri contabili fiorentini e sulle radici di quella vera e propria « cultura della contabilità » diffusa in tutti gli strati della società cfr. le osservazioni di R. A. GOLDTHWAITE, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in R. A. GOLDTHWAITE – G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1994, pp. 9-106, alle pp. 65-73.

Da quel che era riportato a c. 144v, nella sezione debiti, veniamo così a sapere che al termine del saldo fatto il primo marzo 1459 tra lui e Vespasiano, Piero di ser Francesco, come corrispettivo dei 18 volumi affidatigli e da lui venduti, doveva 'dare' a Vespasiano (era cioè posto a debitore nel suo libro) 253 ducati e 1/3. Nella partita intestata a Piero con il segno avere, posta a carta 145r, si trovavano registrate invece le tre operazioni con cui Piero di ser Francesco aveva saldato il proprio debito (risultando posto così da Vespasiano come suo creditore). Si trattava rispettivamente del pagamento di 150 fiorini larghi (pari a 150 ducati) effettuato tramite la lettera di cambio inviata insieme alla lettera di Giannozzo Manetti in data 18 agosto 1457, riscossa a Firenze tramite il banco napoletano di Giovanni Miroballo<sup>13</sup>; dell'ulteriore pagamento di 50 ducati che il 16 dicembre 1457 Piero aveva versato a ser Giovanni d'Antonio, perché li girasse nel conto di Vespasiano; e dell'accredito a Piero della residua cifra di 30 fiorini, che in base ad un accordo fatto con quest'ultimo per saldare il conto, si era stabilito che dovesse coprire tanto le spese relative all'ammontare della gabella delle porte che si doveva pagare per ogni merce che usciva da Firenze, quanto il compenso di Piero<sup>14</sup>.

I documenti connessi a questa vicenda inducono naturalmente ad interrogarsi sull'identità degli altri personaggi che fanno qui la loro comparsa accanto a Vespasiano e a Giannozzo Manetti: da un lato l'agente Piero di ser Francesco da San Gimignano, dall'altro ser Giovanni di

---

<sup>13</sup> Sul ruolo chiave svolto sotto il Magnanimo dal banco dei Miroballo, una delle principali famiglie di mercanti-banchieri cittadini, cfr. M. DEL TREPPO, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986, pp. 229-304, alle pp. 281-283, 285. Si veda anche G. NAVARRO ESPINACH - D. IGUAL LUIS, *Mercaderes-banqueros en tiempos de Alfonso el Magnánimo*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997, Atti a cura di G. D'AGOSTINO e G. BUFFARDI, voll. I-II, Napoli 2000, I, pp. 949-967, in partic. pp. 956-961.

<sup>14</sup> I ducati d'oro conati sotto Alfonso d'Aragona, il cui valore era identico al ducato d'oro veneziano e al fiorino d'oro, secondo quanto annota Vespasiano, sono equivalenti a 304 ducati, a ragione del 20% in più (« a venti meglio per cento »). Il riferimento è qui alla differenza tra il fiorino (o ducato) 'largo', cioè la moneta d'oro effettivamente circolante, e il fiorino d'oro di conto, la moneta in cui operatori come Vespasiano tenevano i conti. Il divario fra moneta effettiva e moneta di conto andò aumentando nel corso del '400 fino a raggiungere negli anni Sessanta un aggio del 20% (cfr. GOLDTHWAITE, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica* cit., pp. 52-54 e tabella 3, p. 95).

Antonio da Prato, che insieme a Manetti si adopera per recuperare i crediti del libraio fiorentino. In tutti e due i casi, va precisato, il compito si è rivelato tutt'altro che agevole. Tanto l'attività di Piero di ser Francesco quanto quella di Giovanni da Prato sembra infatti aver avuto prevalentemente come base Napoli e i dati forniti dai nostri documenti sono troppo scarsi per poter recuperare le tracce di una partecipazione dei due personaggi alla vita fiorentina che, se vi fu, dovette svolgersi, per forza di cose, su scala ridotta e in forme poco vistose. Né Piero né ser Giovanni, per di più, compaiono nella lunga lista di creditori e debitori della bottega che venne allegata dai soci di Vespasiano alla dichiarazione consegnata al Catasto del 1458<sup>15</sup>. Di conseguenza, piuttosto che in direzione della documentazione di natura istituzionale, per poter accertare qualcosa intorno a questi personaggi è stato necessario rivolgersi alla consistente corrispondenza privata che in questi anni si accompagna al flusso commerciale tra Firenze e Napoli.

In primo luogo, comunque, va precisato che l'ipotesi formulata da Albinia de la Mare secondo cui Piero potrebbe essere il figlio dello scriba autore di manoscritti umanistici ser Francesco di ser Niccolò di Berto Martini da San Gimignano non può essere accolta per motivi di ordine anagrafico. In effetti ser Francesco, che roga dal 1466 al 1503, e che nel 1475 ricopre la carica di notaio della Signoria, è decisamente troppo giovane per essere il padre del mercante che nel 1457 operava già lontano da Firenze per conto di Vespasiano<sup>16</sup>. Lo prova la portata al catasto del 1458 presentata da suo padre ser Niccolò Martini, da cui apprendiamo che Francesco aveva allora appena 16 anni<sup>17</sup>.

Il collaboratore di Vespasiano da Bisticci, Piero di ser Francesco, era invece un mercante che da vari anni lavorava a Napoli come corrispondente delle compagnie dell'imprenditore, e grande uomo politico

---

<sup>15</sup> ASF, Catasto, 800, cc. 593r-596v.

<sup>16</sup> L'ipotesi è avanzata in DE LA MARE, *New Research*, p. 425 e nota 20: « Francesco was probably the father of Piero di ser Francesco da San Gimignano who took mss. from Vespasiano to sell in Naples in the 1450s », dove sono fornite diverse indicazioni su questa famiglia di notai e copisti. Il padre di ser Francesco e di ser Amanzio, anch'essi copisti, è infatti il ben noto scriba autore di manoscritti umanistici ser Niccolò di Berto di Martino de' Gentiluzzi da San Gimignano (c. 1389-1468). I protocolli di Amanzio vanno dal 1450 al 1499 (cfr. inoltre Ivi, App. I, p. 494, n. 19; pp. 516-518, n. 50 e Addenda and Corrigenda, p. 595, n. 2A).

<sup>17</sup> ASF, Catasto, 793, c. 90r-v. La famiglia, che abitava nel quartiere di S. Spirito (Gonfalone Ferza), oltre al settantenne ser Nicolaio, che ha 70 anni, e alla moglie Cosa, comprende infatti i due figli ser Amanzio, di cui si dice che è « d'età d'anni 25 » ed « è scioperato » e, appunto, Francesco « d'età d'anni 16 ».

fiorentino, Dietisalvi di Nerone. È proprio una lettera scritta da Piero il 6 febbraio 1461 al suo 'maggiore' Dietisalvi che contribuisce a far luce sul personaggio e su quelle che possiamo definire le sue disavventure commerciali napoletane. In questa missiva, conservata nel fondo delle Carte Stroziane, Piero di ser Francesco si difende dall'accusa mossagli dal suo principale di aver « errato » consapevolmente, « per propria malitia », e si sfoga dichiarando di aver servito fedelmente Dietisalvi per 14 anni e lamentandosi di aver perduto d'un tratto « quello cho' tanti affanni aveva guadagnato »<sup>18</sup>. La dichiarazione presentata da Dietisalvi di Nerone al Catasto del 1458 svela quale fosse stato l'errore di Piero di ser Francesco, colpevole di aver venduto per conto della compagnia un ingente quantitativo di drappi di seta a Piero di Antonio Massesi, un mercante locale che poco dopo era però « falito e ffugitosi da Napoli ». Per recuperare il credito i Dietisalvi avevano inviato in città nel novembre del 1457 un proprio emissario, Giovanni di Alamanno degli Albizi, il cui arrivo aveva comprensibilmente gettato Piero nella più grande agitazione: il che naturalmente spiega perché nella lettera scritta a Vespasiano il successivo 16 dicembre ser Giovanni di Antonio da Prato riferisse che Piero di ser Francesco era « anchora tanto infaccendato per la venuta » del misterioso « G. degli Albizi »<sup>19</sup>. Il recupero del denaro

---

<sup>18</sup> « Damiano Lottieri arrivò qui e io lo domandai di voi; rispuosemi voi ve dolavate molto di me, che non seguirono sue paro<le> sança mia passione pensando a I° tratto avere perduto per ben servirvi quello cho' tanti affanni avevo guadagnato, e indebitatomi più che ducati 300, e 13 e 14 anni di tempo che con voi sono stato, che è quello che più mi pesa e non me ne pos<so> dare pace, né mi dolgo d'altro che di me e della fortuna. Che se avessi seguito lo 'stinto di mia natura e quello mi detta<va> nella giovaneza la mia pochà discretione senza forse e fatti miei stare' hora meglio ». E continuava, da un lato precisando che se avesse avuto « a fare con mio pari », egli non avrebbe esitato a difendere il proprio onore « in ogni cospetto »; dall'altro riaffermando la fiducia verso il proprio principale: « E però non posso credere voi mi facessi male non avendo manchato, e quando io stimassi voi vi volessi sopra di me più una cosa che altra io proprio vi verrei nelle mani senza chiamarmi, avisandovi che di me potete disporre come mai meglio potessi, né curo che sia seguito né quello mi sia stato detto: afermovi che sono quello medesimo Piero che mai fu, e più se si può dire, e sempre mi troverete parato » (ASF, Carte Stroziane, s. III, 247, c. 118r). Su Dietisalvi di Nerone di Nigi di Nerone Dietisalvi (1401-1482) e sulla storia quattrocentesca della sua famiglia cfr. P. BENIGNI, *Appunti per la storia di un palazzo fiorentino*, in *Palazzo Neroni a Firenze. Storia architettura restauro*, a cura di P. BENIGNI, Firenze 1996, pp. 1-46. L'attività imprenditoriale di Dietisalvi nell'arte della lana e della seta si ricostruisce invece in base ai bilanci delle sue società allegati alla portata al Catasto del 1458 citata nella nota seguente.

<sup>19</sup> Si veda la portata di Dietisalvi in ASF, Catasto, 824, cc. 715r-723r, 726r-727r. La compagnia per cui Piero aveva venduto i drappi era la compagnia di arte della seta la cui ragione sociale andava sotto il nome del figlio di Dietisalvi: Lorenzo di Dietisalvi e compagni.

perduto doveva impegnare comunque per molti anni Dietisalvi, che ancora alla metà degli anni Sessanta sollecitava Filippo Strozzi perché persuadesse l'ambasciatore fiorentino Pandolfo Pandolfini ad ottenere un intervento del re di Napoli nel « facto del Massese »<sup>20</sup>.

Le ricerche non hanno dato invece per il momento un esito altrettanto positivo nel caso di ser Giovanni d'Antonio da Prato, il quale potrebbe però essere ricondotto alla cerchia dei conoscenti di Vespasiano, se si ipotizza che egli sia in qualche modo legato ad altri due copisti di origine pratese che negli anni Cinquanta sono in relazione con la bottega del cartolaio fiorentino: Giuliano di Antonio<sup>21</sup> e ser Leonardo di Antonio Calendini, un prete quest'ultimo, incluso nella lista dei debitori della bottega stilata in occasione del Catasto del 1458<sup>22</sup>. A questo proposito, tuttavia, andrà respinta l'ipotesi che Giuliano e ser Leonardo siano fratelli, come di nuovo provano le portate presentate in vari censimenti fiscali dal padre di ser Leonardo, Antonio di Leonardo Calendini<sup>23</sup>.

---

In questa compagnia erano soci anche Filippo di Nerone, Piero e Iacopo Pazzi e Lorenzo di Ilarione; inoltre Dietisalvi era impegnato anche in una compagnia di battiloro ed aveva da poco concluso una bottega di arte della lana. Nell'elenco di debitori della bottega di arte della seta relativo al 6 gennaio 1458 si legge l'annotazione seguente: « Piero di ser Francesco di Napoli nostro govane per drappi venduti a Piero di Antonio Masesi di Napoli onca 273, tari 16, grani 6, ragonoronsi valesino f. 1836 s. 5 a oro. Il detto Piero Masesi è falito e' ffugitosi da Napoli et per quanto ci scrive Giovanni d'Allamanno degli Albizii mandato là per questo chaso il sopradetto Piero domanda termini niente lunghi e noi di già abiano dato loro comisione che potendo fare acordo con eso lui e cominciare il paghamento in chapo d'anni 3 lo facino » (c. 721v). Il soggiorno napoletano di Giovanni di Alamanno degli Albizi, che aveva allora 38 anni, è confermato da quel che riferisce suo padre Alamanno in occasione dello stesso censimento fiscale del 1458 (ASF, Catasto, 828, c. 247v: « lui è a Napoli da novembre in qua ma aspectolo di chorto »).

<sup>20</sup> Il nome di Piero di ser Francesco è citato infatti anche in questa lettera, scritta l'8 giugno 1465 a Filippo Strozzi in Napoli da Dietisalvi di Nerone, che si trovava allora a Pavia in qualità di oratore fiorentino presso la corte sforzesca e che consigliava Filippo, anch'esso apparentemente coinvolto in questo affare, di « metere in piè a Pandolfo il facto del Massese, che sai quanto vi siamo grossi in nome di Piero di ser Francesco et tuo, siché governala chome ad te pare » (ASF, Carte Strozziene, s. III, 249, c. 175r).

<sup>21</sup> Su questi due personaggi cfr. DE LA MARE, *New Research*, p. 435. In relazione con Vespasiano, e autore di 16 manoscritti superstiti, è certamente il copista che si firma « *Julianus Antonii de Prato* », che lavorò per Giovanni di Cosimo de' Medici e la cui attività parrebbe essersi svolta fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta (cfr. *ibid.*, App. I, pp. 508-509, n. 38).

<sup>22</sup> *Ibid.*, si tratta del copista « *Leonardus Antonii de Calendinis*, rector of San Vincenzo in Prato », debitore di Guarducci e Vespasiano nel Catasto del 1458, dove è registrato come « ser Lionardo d'Antonio da Prato » (ASF, Catasto, 800, c. 594r).

<sup>23</sup> Per questa ipotesi cfr. DE LA MARE, *New Research*, p. 435, che riferendosi a Giuliano di

L'unica notizia positiva emersa fin qui relativamente a ser Giovanni da Prato è che negli anni in cui era in corso la vertenza fra Vespasiano e il suo agente questo personaggio intratteneva rapporti d'affari piuttosto stretti anche con Giannozzo Manetti, o comunque con la compagnia napoletana sua e dei suoi figli, per conto dei quali egli era stato incaricato di vendere proprio dei libri. È quanto si ricava da una annotazione registrata diversi anni più tardi nel libro di conti tenuto da Agnolo Manetti, il figlio di Giannozzo, durante la sua permanenza a Napoli tra il 1466 e il 1468. Da questa annotazione risulta infatti che nella seconda metà degli anni Sessanta i Manetti vantavano ancora un credito di 4 ducati con un notaio di Barletta per un codice delle epistole di Leonardo Bruni che proprio ser Giovanni da Prato gli aveva venduto per loro conto, « insino al tempo del re Alfonso »<sup>24</sup>.

## 2. LIBRI E LETTORI TRA FIRENZE E NAPOLI: IL RUOLO DI VESPASIANO DA BISTICCI

L'interesse dei documenti trasmessi dal 'notaio di famiglia' di Vespasiano non si esaurisce nella luce ulteriore che essi gettano sull'amicizia con Giannozzo Manetti. Essi offrono infatti anche una buona occasione per riflettere sulla strategia commerciale e sui presupposti culturali

---

Antonio osserva: « His name suggests that he may have been a brother of another scribe from Prato who copied manuscripts which were decorated in Florence: the priest *Leonardus Antonii de Calendinis* ». Le varie dichiarazioni presentate da Antonio di Leonardo Calendini a partire dal Catasto del 1427, quando aveva 20 anni e non era ancora sposato (ASF, Catasto, 175, c. 114r-v), consentono di seguire le fasi della formazione della sua famiglia, che risiedeva a Prato (Porta al Travaglio). Di questo nucleo familiare oltre al figlio maggiore Leonardo, che nell'estimo del 1446, quando il « chapofamiglia » Antonio « stava per factore allo spedale del Dolcie del Commune di Prato », aveva 22 anni ed era già prete (« Lionardo suo figliulo d'ani 22 è prete », aggiungono gli scrivani di loro mano), facevano infatti parte soltanto i fratelli Sebastiano, Calendino, Checca e Mea (ASF, Catasto, 560, c. 77r). Si vedano inoltre le dichiarazioni presentate da Antonio Calendini all'estimo del 1435 (ASF, Catasto, 560, c. 97r) e all'estimo del 1460 (ASF, Catasto, 872, c. 143r). Va notato che sia la portata del 1446, sia la portata del 1458, scritte entrambe con grafia molto elegante, potrebbero essere dovute proprio alla mano di ser Leonardo.

<sup>24</sup> Prima di partire definitivamente da Napoli alla volta di Roma, il 16 marzo 1468, Agnolo Manetti aveva incaricato i mercanti fiorentini Pietropaolo Tommasi e Giovanni Arrighi di seguire per suo conto varie questioni rimaste ancora in sospeso, tra cui appunto la riscossione di un vecchio credito di 4 ducati veneziani con il notaio Stefano de' Pardi di Barletta « per l'epistole di messer Lionardo d'Areço le quali gli vendé di nostro ser G. da Prato insino al tempo del re Alfonso » (BNCF, ms. Magl. VIII 53, c. 24r-v).

che stavano dietro all'operazione di vendita tentata da Vespasiano sulla piazza napoletana, partendo ovviamente dalle fondamentali indicazioni già fornite al riguardo da Albinia de la Mare.

La studiosa inglese ha infatti considerato questa operazione, realizzata lontano dalla bottega fiorentina, come un esempio particolarmente eloquente dell'intraprendenza imprenditoriale e dell'attitudine innovativa che Vespasiano mostrò riguardo al commercio dei manoscritti fin dagli inizi della sua attività. Oltre a fungere da intermediario nel processo di copia e decorazione, Vespasiano fu infatti il primo e principale operatore fiorentino di questo settore che alla tradizionale produzione su commissione affiancò una produzione su larga scala di manoscritti confezionati espressamente per la vendita, cercando di anticipare la domanda del pubblico. Agli occhi di Albinia de la Mare l'operazione sulla piazza napoletana è dunque un segno della audacia della 'visione imprenditoriale' di Vespasiano; ma al tempo stesso, soprattutto alla luce dei suoi esiti non proprio felici, deve essere considerata anche una delle poche avventure compiute sul mercato di esportazione senza aver ricevuto prima una commissione specifica: strategia questa che Vespasiano pare invece aver messo in atto regolarmente sul mercato interno, contando sull'attrazione che la sua bottega ormai celebre poteva esercitare sui forestieri di passaggio a Firenze<sup>25</sup>. Nelle sue linee generali la considerazione è probabilmente corretta, sebbene sia giusto ricordare che non si hanno elementi sufficienti per escludere che Vespasiano non abbia intrapreso e concluso con successo altre operazioni di questo genere con l'estero: dopo tutto, non sappiamo assolutamente nulla di tutte quelle partite che precedono e seguono le carte 144v e 145r del suo libro di conti, e che vennero registrate nell'arco di vari anni, a partire dal settembre del 1454<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> L'operazione « was not a success, because his agent was slow to send Vespasiano the proceeds of the sales. Vespasiano also found it difficult to exact payment from distant clients for work done to order. There was a better prospect of a quick return on his investment from direct sales of new books to clients visiting his shop. Once attracted, such clients might order further books » (DE LA MARE, *New Research*, p. 404).

<sup>26</sup> I documenti fin qui noti da cui risultano pagamenti a Vespasiano per la sua attività di libraio non menzionano il libro di conti dell'interessato, né nel caso della vendita delle Decadi di Livio a Napoli effettuata nel 1455 attraverso un mediatore fiorentino (cfr. qui sotto nota 40), né nel caso del suo famoso intervento per l'allestimento della Biblioteca della Badia fiesolana (A. GARZELLI, *Note su artisti nell'orbita dei primi Medici: Individuazioni e congetture sui libri di pagamento della Badia fiesolana (1440-1485)*, « Studi Medievali », ser. 3<sup>a</sup>, 26, 1985, pp. 435-482). Neppure i lavori eseguiti da Vespasiano per la Biblioteca di San Marco, registrati nel *Libro di Ricordanze A* (1445-1493) del Convento di San Marco (per cui cfr. B.



Se, tuttavia, invece che da una prospettiva fiorentina, si guarda a questo episodio con un'ottica più attenta al mondo napoletano, è forte la tentazione di considerare l'iniziativa di Vespasiano non come un episodio isolato e tutto sommato poco meditato, ma come la mossa di un imprenditore lungimirante, in grado di presagire l'ampio spazio che di lì a poco si sarebbe aperto con il successore del Magnanimo e con i suoi figli per la produzione di manoscritti 'alla fiorentina'<sup>27</sup>. Lo svolgimento dell'intera operazione, tra il 1457 e il 1459, non a caso si pone esattamente

---

L. ULLMAN – P. A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972, pp. 20, 22 e 29), a quanto ho potuto vedere, comportano la menzione del libro di Vespasiano. L'unica eccezione, ma anche qui, purtroppo, priva di specificazione del titolo e del numero della carta in cui venne registrata la transazione, il che ci impedisce di avere la certezza che si tratti del libro di 'conti proprii' di Vespasiano, piuttosto che del libro della bottega gestita in comune con i Guarducci, è costituita da una precisazione circa il saldo di una ragione fatta con Vespasiano, in cui l'estensore delle Ricordanze del convento afferma che molte più cose « qui non sono scritte ma appariscono nel suo libro chon verità » (BMLF, ms. San Marco 902, c. 47r. E per le registrazioni delle altre numerose operazioni in cui Vespasiano risulta coinvolto, cfr. cc. 12v-15v, 22v, 31v-32r, 36v, 38v, 39r-v, 42v, 44v, 46v, 50v).

<sup>27</sup> Si tratta di un fenomeno messo bene in luce da varie ricerche intorno alla biblioteca aragonese e al mercato librario napoletano, due argomenti studiati con rinnovato interesse a partire dalla fine degli anni Ottanta, quando il saggio di A. PETRUCCI, *Biblioteca, libri, scrittura nella Napoli aragonese* (apparso in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari, 1988, pp. 189-202), ha segnato l'avvio di una riflessione critica sul ricco materiale raccolto in DE MARINIS, *Biblioteca* e Id., *Supplemento*. Per la segnalazione e la discussione dei contributi più recenti si veda G. ALBANESE, *Tra Napoli e Roma. Lo scriptorium e la biblioteca dei re d'Aragona*, « Roma nel Rinascimento », 1997, pp. 73-86, e inoltre G. ALBANESE – D. PIETRAGALLA, « *In honorem regis edidit* »: *lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo*, « Rinascimento », s. II, 39, 1999, pp. 293-336 (poi raccolto in *Studi su Bartolomeo Facio*, a cura di G. ALBANESE, Pisa 2000, pp. 1-44), lavoro quest'ultimo in cui vengono ricostruiti tra l'altro vari aspetti ancora inediti del funzionamento dello *scriptorium* di corte. In questi ultimi anni del resto si è venuta chiarendo sempre meglio anche la storia della dispersione della biblioteca reale, grazie al ritrovamento e alla pubblicazione di due preziosi inventari: quello stilato nel 1527, notevolissimo anche per l'eccezionale qualità delle sue descrizioni codicologiche e paleografiche, in cui sono compresi i 306 manoscritti e libri a stampa che vennero sottratti alle razzie francesi e alle vendite e di cui sembrano far parte quei libri della raccolta originaria che avevano un più forte legame con i membri della famiglia reale (P. CHERCHI – T. DE ROBERTIS, *Un inventario della Biblioteca aragonese*, « Italia medioevale e umanistica », 33, 1990, pp. 109-347); e adesso quello relativo ai 132 libri venduti a Ferrara il 4 luglio 1523 da Isabella del Balzo, regina di Napoli, all'umanista Celio Calcagnini (S. LÓPEZ-RÍOS, *A New Inventory of the Royal Aragonese Library of Naples*, « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », 65, 2002, pp. 201-243).

al confine tra la conclusione del regno di Alfonso († 1458) e l'inizio del regno di Ferrante: un punto di svolta cioè delicato e importante, non solo, ovviamente, in campo politico e dinastico, ma anche in campo culturale, dove si registrano i primi segni di quella influenza fiorentina che si consolidò nei decenni successivi e in cui, per quel che riguarda il commercio librario, proprio il ruolo di Vespasiano risulta ancora in gran parte da chiarire. E così, quando si scorra l'elenco dei libri inviati a Napoli, si nota immediatamente come essi fossero in perfetta sintonia tanto con l'impulso dato da Alfonso alla cultura e agli studi umanistici, quanto con il genere di opere che in quel torno di anni, come dimostra la documentazione coeva disponibile, facevano il loro ingresso, acquistate dagli emissari regi, all'interno della biblioteca aragonese<sup>28</sup>.

I volumi di questo elenco, come è stato notato, al di fuori del libro d'ore (« uno libriccino d'ore bellissimo ») e del Messale (« uno Messale grande bellissimo ») – esemplari di lusso di un genere la cui richiesta rimaneva sempre consistente –, erano infatti invariabilmente « classical in content », e in grado di coprire un po' tutti i livelli della domanda; questo grazie anche all'ampio ventaglio dei loro prezzi, che andavano infatti dai 3 ducati degli *Economici* pseudoaristotelici e dai 4 ducati delle opere di Sallustio e di Giovenco, fino ai 55 ducati del già ricordato Messale e ai 50 ducati di quella « Cosmografia di Tolomeo cholla pictura, bellissima », che a giudizio di Albinia de la Mare è l'unico di questi manoscritti che si preste ad essere identificato con qualche certezza<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> L'ipotesi che sia stato proprio Vespasiano a svolgere il ruolo di « catalizzatore » nel processo che vide negli anni di Ferrante un'asse Firenze-Napoli sostituirsi alla corrente di scambi letterari e artistici che avevano fino a quel momento collegato Napoli a Barcellona (processo iniziato già sotto Alfonso e su cui ha richiamato l'attenzione PETRUCCI, *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese* cit., pp. 194-195), è stata riaffermata con decisione in due recenti sintesi dedicate alla storia delle raccolte aragonesi (G. TOSCANO, *La librairie des rois d'Aragon à Naples*, « Bulletin du bibliophile », 1993, pp. 265-283; e ID., *La biblioteca di Ferrante*, in TOSCANO, *Biblioteca*, pp. 223-232, in partic. pp. 225-226, riprendendo alcune osservazioni avanzate a suo tempo da CAGNI, *Vespasiano*, pp. 64-67; ma si veda qui sotto anche la nota 53). Come è stato sottolineato, nel flusso di scambi tra le due aree politiche e culturali un ruolo importante venne rivestito per tutto il Quattrocento dall'incontro tra dignitari di corte e gli inviati di ambascerie (cfr. le osservazioni al riguardo in C. BIANCA, *La Guerra dei Cento Anni*, « Interpres », 19, 2000, pp. 102-110).

<sup>29</sup> DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 201: « None of these manuscripts can be identified with any certainty, but a *Cosmography* of Ptolemy (presumably the Latin translation by Jacopo Angeli), "cholla pictura bellissima" valued at 50 ducats, is possibly to be identified with Madrid Bibl. Nac. Res. 255, copied by Domenico di Cassio, a scribe closely connected with Vespasiano. It has an added note that shows it was in the Naples royal library in the fifteenth

Ben più delle prevedibili presenze di Cicerone (con due manoscritti del *De oratore*, e con uno a testa del *De officiis* e del *De natura deorum*), e di Aristotele (con i manoscritti dell'*Etica Nicomachea* tradotta da Leonardo Bruni e degli *Economici* pseudoaristotelici, quasi certamente in traduzione e con commento del Cancelliere fiorentino), fra i libri destinati da Vespasiano al mercato napoletano colpisce soprattutto il cospicuo numero di testi appartenenti alla categoria degli *historici*. Essi sono infatti rappresentati da ben due manoscritti del *De bello Gallico* di Cesare, da due manoscritti contenenti il *De coniuratione Catilinae* e il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, e da un manoscritto a testa per le opere di Giustino, Polibio, Valerio Massimo e anche Diogene Laerzio: un autore, quest'ultimo, il cui successo sarà da attribuire in quegli anni, più che al suo contenuto filosofico, agli interessi e alle curiosità che la sua ricca aneddotica biografica era in grado di suscitare<sup>30</sup>.

Al di là della curiosità che si può legittimamente nutrire sul destino di alcune di queste opere<sup>31</sup>, e premesso ovviamente che nessuno di questi titoli è assente negli inventari tardoquattrocenteschi e cinquecenteschi di una biblioteca come quella aragonese<sup>32</sup>, la considerazione da

---

century » (con rinvio ad EAD., *Observations on Two Italian Manuscripts from Madrid Recently Exhibited in the Bodleian*, « Bodleian Library Record », 12, 1986, pp. 242-47).

<sup>30</sup> Inoltre, i titoli di questo elenco presentano più di una coincidenza con il contenuto di quei manoscritti che recano note di produzione o di vendita della bottega di Vespasiano (più della metà degli esemplari di questo tipo fin qui rinvenuti contengono infatti opere di autori classici, fra cui figura ad esempio, oltre a Cicerone, anche Sallustio). Cfr. su questo DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 206, che a proposito di questi manoscritti osserva: « They must represent texts which Vespasiano considered to be readily saleable ».

<sup>31</sup> Ciò vale in particolare per i manoscritti più costosi, come i *Commentari* di Cesare e le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, per cui non è possibile escludere un passaggio, in qualche momento, nelle raccolte della biblioteca dei re di Aragona. La questione è complessa soprattutto per i due esemplari del *De bello Gallico*, opera di cui è nota la fortuna in ambito meridionale (cfr. per tutto questo C. BIANCA, *Alla corte di Napoli: Alfonso, libri e umanisti*, in *Il libro a corte*, a cura di A. QUONDAM, Roma 1994, pp. 177-201, alla p. 188 nota 27; per i codici di quest'opera esistenti nella biblioteca palatina: DE MARINIS, *Biblioteca*, II, pp. 38-40).

<sup>32</sup> In particolare, è istruttivo un confronto con l'inventario dei libri dati in pegno da Ferrante nel 1481 al banchiere fiorentino Battista Pandolfini, che rappresenta certamente la sezione della biblioteca reale maggiormente orientata verso gli interessi classici e umanistici (cfr. DE MARINIS, *Biblioteca*, II, pp. 187-192, Inventario A). Dei titoli e degli autori inviati a Napoli da Vespasiano alla metà del secolo figurano ad esempio in questo elenco il *De oratore* (n. 78, 97, 137, 184), il *De bello Gallico* (n. 25), il *De officiis* (n. 44, 136, 232bis, 241), un volume con opere di Sallustio (n. 85), il *De vita et moribus philosophorum* di Diogene Laerzio (n. 8, 252), Giustino (n. 169) e Valerio Massimo (n. 81, 127). Per la richiesta e la presenza nella biblioteca palatina delle

fare al riguardo è che la scelta di testi operata da Vespasiano da un lato si pone in rapporto diretto con la ben nota « passione per la storia » che gli umanisti inserirono invariabilmente nelle celebrazioni dei gusti intellettuali del Magnanimo e che fin dalla giovinezza guidò Alfonso nella « costituzione della sua biblioteca »; dall'altro è legata evidentemente agli effetti che la tendenza a imitare i gusti e le scelte del sovrano finì per avere sugli ambienti più vicini alla corte<sup>33</sup>. È suggestivo, al riguardo, con un occhio rivolto all'elenco dei volumi confezionati da Vespasiano per i suoi potenziali clienti napoletani, rileggere le raccomandazioni che Giovan Marco Cinico rivolgeva al successore del Magnanimo, in particolare il passo in cui si ricorda che « ciascuno principe deve leggere continuamente li commentarii de Cesaro, Salustio, Tito Livio, Quinto Curtio, Iustino, Valerio Maximo, Plutarcho, la Iliada et Odissea de Homero et altri simili »: proprio gli autori, come è stato osservato, che « costituiscono le presenze fondamentali della biblioteca di Alfonso »<sup>34</sup>.

E sempre per quel che riguarda la fisionomia della raccolta aragonese nel periodo che qui interessa, non sarà senza significato che vi siano alcune importanti coincidenze tra la lista dei libri di Vespasiano e i libri fatti acquistare nel corso degli anni Cinquanta sul mercato di Napoli dai funzionari della biblioteca regia<sup>35</sup>. La *Cosmografia* di Tolomeo, in par-

---

opere morali di Aristotele e dei libri devozionali si veda qui sotto la nota 35, per la *Cosmografia* di Tolomeo, invece, sempre qui sotto, le note 37 e 38.

<sup>33</sup> BIANCA, *Alla corte di Napoli: Alfonso, libri e umanisti* cit., pp. 178-179, che insiste su « l'intervento personale e continuo » del sovrano in questo ambito, secondo una linea che certo non sarebbe stata abbandonata dal suo successore.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 179. La citazione è tratta dal *Libro della observantia delli ri et delli subditi con esempi de clementia et de iuste punitione de rebelli et delinquenti*, conservato nel ms. Chigi L. VII. 269 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che contiene una raccolta di precetti di vari autori approntata da Giovan Marco Cinico per Ferrante (su questo codice, che appartiene alla biblioteca palatina, cfr. DE MARINIS, *Biblioteca*, II, p. 49).

<sup>35</sup> È quanto si evince, come è noto, dalla testimonianza delle cosiddette Cedole della Tesoreria Aragonese, la cui serie ha purtroppo una lacuna proprio in corrispondenza del periodo giugno 1458 - dicembre 1459. È il caso delle opere morali di Aristotele, acquistate per ordine del re nella città di Napoli nell'aprile del 1458 dal mercante senese Johan de Guinançon: « dos libres, que son dues parts de les Etiques de Aristotil scrits en pergamins de forma comuna » (DE MARINIS, *Biblioteca*, II, p. 245, doc. 186; di questo esemplare, peraltro, « s'ignora la sorte », *Ibid.*, p. 15). In generale, in merito al Messale e al libro d'ore inclusi nel nostro elenco, non sarà indifferente che nei primi anni Cinquanta siano assai numerosi « i documenti relativi all'acquisto o alla rilegatura di Bibbie e Messali », coerentemente del resto con quel ritratto « di un re particolarmente devoto » che proprio Vespasiano da Bisticci ci ha lasciato (G. TOSCANO, *La formazione della biblioteca di Alfonso il Magnanimo: documenti, fon-*

ticolare, in armonia con l'espansione della cultura geografica, che si configurava in quel momento come sapere d'avanguardia, risulta essere un libro fortemente richiesto. E così se nell'ottobre 1453 era stato lo stesso Panormita ad acquistare presso Pozzuoli per conto del re « hun libre appellat Tholomeu alias Mapamundi »<sup>36</sup>, nel luglio del 1456 un'altra copia della stessa opera veniva acquistata sulla piazza di Napoli da un mercante fiorentino che i documenti chiamano « Tomas Actani »<sup>37</sup>. Oltre a questi due codici della *Cosmografia*, è certo che nella biblioteca palatina si trovavano molti altri esemplari di quest'opera; né meraviglia che anche la copia inclusa nella partita di Vespasiano abbia finito per fare il suo ingresso nella biblioteca dei re d'Aragona<sup>38</sup>.

---

*ti, inventari*, in TOSCANO, *Biblioteca*, pp. 183-219, le pp. 209-210). E del resto al 1455 risale anche l'allestimento del libro di devozione privata di Alfonso il Magnanimo, scritto da Jacopo Curlo e miniato nello scrittoio di Castel Nuovo, che la Biblioteca Nazionale di Napoli ha acquistato nel 1955 (si tratta del ms. I, B. 55, su cui si veda la scheda n. 6 dello stesso Catalogo firmata da Emilia Ambra, pp. 518-523).

<sup>36</sup> DE MARINIS, *Biblioteca*, II, p. 237, doc. 106.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 241-242, doc. 168: la Cedola testimonia il pagamento a « Tomas Actani, mercader florentin qui atura de present en la ciutat de Napolis », della somma di 206 ducati, 100 dei quali equivalgono al prezzo « de un libre apellat 'Cosmografia Tolomei' de forma maior, scrit en pergamins de letra antiga, en lo principi del qual ha dos reglons de letres grosses de adzur, que dien: 'Beatissimo Patri Alexandro Quinto pontifici' etc. », e di « un drap de pinzell en lo qual esta pintada tota la Ethiopia ». Sebbene non abbia condotto ricerche specifiche in proposito, sarei propenso ad identificare il mercante Tomas Actani con Tommaso di Iacopo Tani, che insieme al fratello Andrea era allora socio di Giannozzo Manetti e di suo figlio Bernardo nella compagnia di arte della lana di cui essi erano titolari a Napoli. In questa eventualità, come si vede, considerando anche il fatto che il resto del pagamento effettuato dalla Tesoreria riguardava l'acquisto di un notevole quantitativo di pergamena e dell'occorrente per decorare e rilegare codici, si tratterebbe di un canale senza dubbio assai vicino alla bottega di Vespasiano. Per la compagnia dei Manetti con i fratelli Tommaso e Andrea Tani cfr. E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma 1984, p. 352.

<sup>38</sup> Le ricerche di De Marinis hanno portato all'identificazione di tre manoscritti della *Cosmografia* nella traduzione latina di Iacopo Angeli appartenuti alla biblioteca palatina (*Biblioteca*, II, pp. 140-142). Uno di essi, il ms. Par. Latino 4082 della Bibliothèque Nationale, copiato dal francese Hugues Comminel (o Commineau), uno scriba specializzato nei codici di Tolomeo che lavorò a Firenze per Vespasiano (la cui casa e i cui giardini, come è noto, sono raffigurati sulla pianta di Firenze inserita alla fine di questo codice), venne realizzato a Firenze per Alfonso duca di Calabria, il primogenito di Ferrante, intorno al 1470 (cfr. DE LA MARE, *New Research*, p. 452 e App. III, p. 567, n. 22 e quindi M.-P. LAFFITTE, *Un capolavoro fiorentino per Alfonso, duca di Calabria: la 'Cosmographia' di Tolomeo, ms. Latin 4082 della Bibliothèque Nationale de France*, in TOSCANO, *Biblioteca*, pp. 269-276). E sempre riguardo a Tolomeo, oltre a quanto ipotizzato circa l'identificazione dell'esemplare venduto a Napoli da Piero di ser Francesco, si veda infine l'ulteriore aggiunta in DE LA MARE, *New Re-*

In questi stessi anni, del resto, Vespasiano aveva certamente realizzato delle opere per Alfonso e probabilmente per altri nobili del regno, a cominciare dalle tre celebri Decadi di Livio allestite nel 1455 e inviate nella città partenopea – il che, sia detto per inciso, potrebbe forse rendere conto dell'assenza di quest'opera dal nostro elenco<sup>39</sup>. È interessante, tuttavia, che in questa circostanza Vespasiano non operasse autonomamente, ma si servisse invece dell'intermediazione del mercante Bartolomeo Serragli<sup>40</sup>.

L'impulso verso i testi della cultura umanistica impresso dalle scelte del Magnanimo non si fermò d'altra parte alla cerchia della casa reale, ma si propagò nella seconda metà del secolo anche tra gli ambienti della nobiltà del regno, come dimostrano gli inventari delle biblioteche sequestrate dopo la seconda congiura dei baroni (1485-1487) ad alcuni degli oppositori di Ferrante, e destinate in parte a confluire nella biblio-

---

*search*, App. I, pp. 548-549, n. 92, che rileva come sia appartenuto alla biblioteca aragonese anche l'esemplare della *Cosmografia* conservato nel ms. Harl. 7182 della British Library.

<sup>39</sup> Sull'identificazione di questo Livio con i mss. Banco Rari 34-36 della BNCF, copiati da Piero Strozzi e miniati da Francesco di Antonio del Chierico cfr. DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 182 e nota 60 (e inoltre DE MARINIS, *Biblioteca*, II, pp. 94-95). Sul ben noto interesse per la lettura di Livio alla corte di Alfonso, documentato tra l'altro anche grazie alla testimonianza di Vespasiano da Bisticci (*La vita di re Alfonso di Napoli*, in VESPASIANO, *Le Vite*, I, pp. 83-117, alle pp. 98-99), cfr. anche TOSCANO, *La formazione della biblioteca di Alfonso il Magnanimo* cit., p. 215, che ricorda la testimonianza del Panormita sui due codici fiorentini di Livio inviati in dono ad Alfonso da Cosimo de' Medici alla fine del 1444.

<sup>40</sup> I documenti relativi all'allestimento di queste Decadi di Livio, tratti dai libri contabili del Banco Cambini, sono stati pubblicati da G. CORTI – F. HARTT, *New Documents Concerning Donatello, Luca and Andrea della Robbia, Desiderio, Mino, Uccello, Pollaiuolo, Filippo Lippi, Baldovinetti and Others*, « The Art Bulletin », 44, 1962, pp. 155-167 (in partic. i docc. 11, 12 e 13). In questo studio si dà anche una descrizione dell'attività di Bartolomeo di Paolo Serragli, il quale fra il 1455 e il 1457 aveva commissionato a Firenze l'esecuzione di molte opere d'arte e prodotti di lusso, in vari casi diretti proprio alla corte di Alfonso o comunque alla nobiltà del Regno (p. 157). Va sottolineato inoltre che al di là della spettacolare commissione del Livio attestata dai pagamenti effettuati a Vespasiano nei primi mesi del 1455, Bartolomeo Serragli aveva pagato quest'ultimo per l'acquisto di altri libri più modesti, di cui quasi mai è specificato il titolo, nell'ottobre 1453 (doc. 7), nell'agosto 1454 (doc. 9), nel settembre 1454 (doc. 10), nell'agosto 1455 (doc. 14), e ancora nell'ottobre del 1456 (doc. 19). Sono tutti indizi di un rapporto piuttosto intenso che non va sottovalutato, se pensiamo che ancora nel 1458 Bartolomeo Serragli inviava libri da Firenze ad esponenti della nobiltà meridionale, come risulta dal debito che proprio per aver acquistato 3 manoscritti aveva con lui nel Catasto del 1458 messer Giovanni Antonio Caldora, nipote del celebre condottiero (ASF, Catasto, 790, cc. 316r-318r, citato in *ibid.*, p. 157 nota 11).

teca reale<sup>41</sup>. Se si escludono le biblioteche più eccentriche rispetto alla corte, come ad esempio quella tardoquattrocentesca dei conti di Popoli, i baroni abruzzesi Cantelmo, contraddistinta da interessi esclusivamente volgari e cavallereschi<sup>42</sup>, in quasi tutte le altre biblioteche feudali sono presenti almeno alcuni dei testi classici che Vespasiano aveva deciso di inviare a Napoli<sup>43</sup>. Assai significativa, a questo proposito, risulta la composizione di una biblioteca come quella dei Gesualdo « grande casata baronale del Regno », il cui inventario stilato il 30 maggio 1494, al momento dell'arresto e della confisca dei beni del proprietario Loise Gesualdo, accusato di complottare in favore di Carlo VIII, è stato reso noto e pubblicato soltanto di recente<sup>44</sup>. In questa raccolta, che aveva un'articolazione piuttosto complessa, in quanto i suoi libri facevano capo a tre possessori ed erano collocati in tre luoghi diversi, era presente infatti « tutto quello che era ritenuto necessario per una formazione

---

<sup>41</sup> Il maggior contributo alla conoscenza di queste raccolte, come è noto, è stato fornito da DE MARINIS, *Supplemento*, I e II, che ha cercato di ricostruire la fisionomia delle singole biblioteche a partire dagli inventari stilati al momento del sequestro e dalle note di possesso dei codici che dopo la confisca entrarono a far parte della biblioteca reale.

<sup>42</sup> La biblioteca dei Cantelmo è stata studiata da C. DE FREDE, *Biblioteche e cultura di signori napoletani del '400*, « Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance », 25, 1963, pp. 187-197.

<sup>43</sup> E così, a parte le raccolte di Antonello Petrucci e dei suoi figli Francesco e Giovanni Antonio (il conte di Policastro), di cui sono ben noti gli interessi classici e umanistici e che non a caso, fra i cosiddetti baroni ribelli, sono gli unici a possedere un discreto numero di manoscritti greci (DE MARINIS, *Supplemento*, I, pp. 209-250; e inoltre, per quel che riguarda i libri appartenuti al terzo figlio di Petrucci, Giovanni Battista, con particolare riguardo all'educazione umanistica che gli venne impartita, cfr. C. BIANCA, *Petreio, Petrucci, Cervini. Il ms. Ottob. Lat. 1882 e la « Politica » di Aristotele*, « Rinascimento », ser. 2<sup>a</sup>, 26, 1986, pp. 259-275, in partic. le pp. 266-274), i classici sono ad esempio parte integrante anche della raccolta di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi (*Ibid.*, pp. 147-159), con l'*Etica* di Aristotele, pp. 148-149, il *De officiis*, p. 149, e un codice di Valerio Massimo, p. 158; mentre in quella di Pietro di Guevara, principe di Sirignano, le coincidenze con la lista di Vespasiano si limitano all'*Etica* di Aristotele (*Ibid.*, pp. 187-208, alle pp. 191-192). Il modello culturale propagato da Alfonso e Ferrante tra gli aristocratici del Regno è ancora pienamente operante, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo, nel grande mecenatismo del duca Andrea Matteo Acquaviva e nei gusti che presiedono alla formazione della sua biblioteca (cfr. C. BIANCA, *La biblioteca di Andrea Matteo Acquaviva*, in *Gli Acquaviva d'Aragona Duchi di Atri e Conti di S. Flaviano*, Teramo 1985, pp. 159-173; e EAD., *Andrea Matteo Acquaviva e i libri a stampa*, in *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale. Il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo*, 2 voll., a cura di C. LAVARRA, I, pp. 39-53).

<sup>44</sup> M. DEL TREPPO, *La Biblioteca dei Gesualdo, feudatari nel Regno di Napoli*, in *Italia et Germania. Liber amicorum Arnold Esch*, herausgegeben von H. KELLER, W. PARAVICINI und W. SCHIEDER, Tübingen 2001, pp. 583-601 (la citazione alle pp. 592-593).

umanistica completa: Cesare, Sallustio, Livio, Giustino, Valerio Massimo, Plutarco e, a fondamento di tutto, il *De officiis* »<sup>45</sup>. È poi degno di nota il fatto che, contrariamente alle aspettative che il lettore moderno si forma su un consueto *cliché* del baronaggio meridionale, « la biblioteca dei Gesualdo certamente non seduceva per gli smalti, i velluti, l'oro e l'argento delle rilegature », al punto che un solo esemplare « attrasse l'attenzione del commissario incaricato del sequestro » e venne portato al re<sup>46</sup>. Si tratta di un indizio che spiega la decisione di Vespasiano di inviare sul mercato napoletano, insieme a prodotti di qualità superiore, anche opere che da un punto di vista formale, a giudicare dal prezzo, si collocavano intorno ad un livello medio, ma che potevano però interessare quei lettori appartenenti alla nobiltà laica o ecclesiastica, o alle classi elevate cittadine, attenti a cogliere lo spirito e il contenuto più autentico della nuova cultura umanistica.

In conclusione, constatato come le opere inviate a Napoli da Vespasiano siano in perfetto accordo con la più aggiornata cultura napoletana dei decenni centrali del secolo, si tratta di capire se questo documento possa essere letto non come testimonianza di una iniziativa di Vespasiano isolata e sostanzialmente priva di seguito, ma come il primo indizio di una svolta che avrebbe portato il libraio fiorentino, inizialmente anche con l'attiva collaborazione di Giannozzo Manetti, ad acquistare un peso sempre maggiore nella circolazione di manoscritti umanistici sulla piazza napoletana. A questo riguardo, va ricordato infatti che sotto Ferrante, il quale incoraggiò grandemente l'apporto culturale proveniente da Firenze, i manoscritti fiorentini inviati dalla città toscana o copiati a Napoli nell'ambito della corte aragonese divennero sempre più apprezzati e il loro numero crebbe di conseguenza – per il manoscritto umanistico, in altre parole, come difficilmente poteva sfuggire al 'principe dei librai italiani', tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo Napoli si avviava ad assumere sempre di più le caratteristiche di un mercato in espansione. È questo un dato ormai appurato, sebbene sia notoriamente complicato, in assenza di inventari coevi, stabilire l'effettiva consistenza non solo delle biblioteche del Magnanimo e di

---

<sup>45</sup> In questo senso, come nota Del Treppo, i libri del conte rispecchiano ad esempio le raccomandazioni impartite da Filelfo nel 1479 al suo giovane discepolo quattordicenne Filiberto di Savoia (*Ibid.*, p. 593); non è senza significato che il testo di Filelfo sia uno di quelli inclusi nel manoscritto appartenuto alla biblioteca aragonese contenente i precetti di vari autori che Giovan Marco Cinico aveva raccolto per Ferrante (si veda qui sopra la nota 34).

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 588.



Ferrante, ma anche di quelle di altri membri della casa reale come il duca di Calabria Alfonso o il cardinale Giovanni d'Aragona<sup>47</sup>.

Per quel che riguarda il ruolo svolto in questo processo da Vespasiano, è forse il caso di passare brevemente in rassegna i documenti fin qui a disposizione, cominciando col ricordare che Vespasiano conobbe personalmente tanto Ferrante quanto suo figlio Alfonso e che a entrambi fu vicinissimo, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, in veste di corrispondente e informatore politico<sup>48</sup>. Da fonti diplomatiche coeve e dall'epistolario di Vespasiano risulta inoltre che all'inizio degli anni Settanta egli annoverava fra i suoi clienti principali oltre a Federico da Montefeltro e ad Alessandro Sforza, signore di Pesaro, lo stesso Ferrante (se è lui il « re » a cui accenna in una lettera del 1470, in relazione a Vespasiano, l'ambasciatore estense a Firenze), e Alfonso duca di Calabria, a cui non a caso, come si evince da una lettera inviata nel novembre 1472 a Lorenzo de' Medici, Vespasiano avrebbe comunicato tempestivamente il progetto di quest'ultimo per l'allestimento di una nuova biblioteca<sup>49</sup>.

Sul fronte della produzione di manoscritti, il lavoro di Vespasiano per Ferrante è documentato in primo luogo dalla confezione della terza Decade di Livio per cui egli venne pagato nel 1479<sup>50</sup>, anche se da que-

---

<sup>47</sup> La fisionomia di quest'ultima raccolta, già delineata da A. DE LA MARE, *The Florentine Scribes of Cardinal Giovanni of Aragon*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno di Urbino (settembre 1982), a cura di C. QUESTA e R. RAFFAELLI, Urbino 1984, pp. 245-293, è stata adesso ricostruita compiutamente da T. HAFFNER, *Die Bibliothek des Kardinals Giovanni d'Aragona (1456-1485). Illuminierte Handschriften und Inkunabeln für einen humanistischen Bibliophilen zwischen Neapel und Rom*, Wiesbaden 1997. Il cardinale Giovanni d'Aragona, quarto figlio di Ferrante, aveva uno spiccato gusto per la scrittura umanistica fiorentina combinata con la decorazione di tipo napoletano-romano ed intrattenne sempre intensi rapporti con la città toscana.

<sup>48</sup> Le lettere che documentano questi rapporti si leggono in CAGNI, *Vespasiano*, pp. 154-157, 169-171. La frequentazione da parte di Vespasiano degli ambienti della corte aragonese è ampiamente testimoniata anche dall'epistolario di Marco Parenti (cfr. M. PARENTI, *Lettere*, a cura di M. MARRESE, Firenze 1996, in partic. le pp. 105 e 107). Per quanto segue mi baso essenzialmente sulle notizie fornite in DE LA MARE, *New Research*, pp. 451-452 e, più sinteticamente, in EAD., *Vespasiano*, p. 189 nota 77.

<sup>49</sup> DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 189 nota 78 e EAD., *New Research*, p. 450 nota 226.

<sup>50</sup> DE MARINIS, *Biblioteca*, II, p. 267, doc. 531 e DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 189 nota 77 per l'identificazione con il ms. 382 (756) della Biblioteca Universitaria di Valencia. Per alcuni esempi dei « numerosi codici realizzati a Firenze per Ferrante che testimoniano il suo interesse per tutto ciò che veniva prodotto nella capitale toscana » si veda anche TOSCANO, *La biblioteca di Ferrante* cit., pp. 226-227.

sto punto di vista i rapporti più stretti egli li ebbe con il duca di Calabria, alla cui biblioteca personale « vanno infatti ascritti la maggior parte dei manoscritti fiorentini oggi noti databili al periodo 1465-1480 appartenuti alla biblioteca aragonese »<sup>51</sup>. Tra i manoscritti di Alfonso vi è anche un esemplare delle *Vitae imperatorum* di Cornelio Nepote che come recita la sottoscrizione di Gherardo del Ciriagio, uno dei più stretti collaboratori di Vespasiano, venne confezionato a Firenze nel 1472 espressamente per il figlio di Ferrante « procurante Vespasiano Philippi principe omnium librariorum florentinorum »<sup>52</sup>.

È noto poi che sempre a Vespasiano, per limitarsi agli anni Sessanta, furono certamente commissionati alcuni manoscritti da parte di uomini vicini alla corte, come il primo segretario Antonello Petrucci, che attraverso il consigliere del re Jacopo Acciaiuoli nel luglio 1463 aveva chiesto di far copiare a Firenze un Plinio. La rimessa di denaro avrebbe avuto luogo attraverso il banco di Filippo Strozzi<sup>53</sup>. E proprio in quegli stessi mesi Vespasiano si stava adoperando presso Jacopo Acciaiuoli per ottenere il rilascio di un non meglio specificato « privilegio », che egli ricevette dagli uffici aragonesi grazie all'interessamento del consigliere

---

<sup>51</sup> DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 189 nota 77 e soprattutto EAD., *New Research*, pp. 451-452 e nota 238, con un elenco dei manoscritti fiorentini appartenuti rispettivamente ad Alfonso e a Ferrante.

<sup>52</sup> DE MARINIS, *Biblioteca*, II, p. 55; I, tav. 306A. Su questo codice (l'attuale ms. 765 della Biblioteca Universitaria di Valencia) si veda DE LA MARE, *Vespasiano*, p. 189 nota 77 (e EAD., *New Research*, App. III, p. 567, n. 18); su Gherardo del Ciriagio EAD., *Vespasiano*, p. 199 nota 100. Cfr. inoltre la recente descrizione della biblioteca personale di Alfonso, che si trovava in Castel Capuano, fornita da G. TOSCANO, *La collezione di Ippolita Sforza e la biblioteca di Alfonso, duca di Calabria*, in TOSCANO, *Biblioteca*, pp. 251-267, in partic. le pp. 256-261.

<sup>53</sup> CAGNI, *Vespasiano*, p. 148 (lettera di Jacopo Acciaiuoli a Vespasiano, scritta dall'accampamento aragonese il 2 giugno 1463): « Il Signore Segretario Primo apresso della Maestà del Re, come intenderai per questa sua interchiusa, vorrebbe uno Plinio. Preghoti usi quella diligentia quale merita tale huomo. Et per Filippo Strozzi ti sarà costì rimessi e denari, ma non vorrebbe passare e 60 ducati, et a Filippo ho scripto a Napoli che con questa ti mandi una sua per lo facto del denaro » (il codice in questione è il ms. Add. 11994 della British Library, per cui cfr. DE LA MARE, *New Research*, App. III, p. 571, n. 45). Per altri acquisti di libri fatti a Firenze da Marino Tomacelli, che fu ambasciatore del re di Napoli a Firenze dal 1465 al 1495, cfr. *Ibid.*, pp. 456-457 (insieme alla lettera presumibilmente sconosciuta tratta dalle Carte Stroziane citata qui sotto alla nota 55). Alcune epistole latine di Tomacelli sono segnalate in P. SCARCIA PIACENTINI, *Lettere di un ignoto umanista (Vat. lat. 2906: personaggi e cultura d'area salernitana)*, « Humanistica Lovaniensia », 29, 1980, pp. 100-160, in partic. le pp. 104, 153-155.

del re. Dagli accenni presenti nella corrispondenza superstite fra Jacopo e Donato Acciaiuoli è difficile dire con precisione di cosa si trattasse, ma quasi certamente era qualcosa legato allo svolgimento della sua professione – forse un'esenzione dalle gabelle o dai diritti di dogana –, e la sua stessa richiesta, d'altra parte, costituisce una prova eloquente che Vespasiano, a distanza di cinque anni dalla spedizione dei libri affidati a Piero di ser Francesco, era ancora fortemente interessato al mercato napoletano<sup>54</sup>.

Tutto ciò è sufficiente per affermare che, anche dopo la scomparsa di Giannozzo Manetti, Vespasiano fu per molti decenni vicino alla corte aragonese, intrattenendo contatti personali tanto con i membri della famiglia reale quanto con molti degli uomini più importanti che servirono il Magnanimo e il suo successore. In questa prospettiva, andrebbe forse indagato maggiormente il significato che poteva rivestire per Vespasiano l'amicizia con Filippo Strozzi, il mercante che sotto il regno di Ferrante fu in pratica il 'banchiere del re', e che ebbe un ruolo decisivo per assicurare il flusso non solo di denaro e merci, ma anche di idee e di forme artistiche e culturali tra Firenze e Napoli<sup>55</sup>. E se una indagine a

---

<sup>54</sup> CAGNI, *Vespasiano*, pp. 64-67. I documenti rilevanti sono soltanto un'altra lettera di Jacopo a Vespasiano, scritta sempre dall'accampamento aragonese il 21 luglio 1463, in cui egli si diceva convinto che Vespasiano avesse ricevuto il privilegio mandato attraverso Baccio di Piero Pecori, « il quale, se pure fussi perduto – che mi dispiacerebbe – *tamen* saremo presti ad farlo rifare » (*Ibid.*, p. 149), e una lettera scritta lo stesso giorno da Donato Acciaiuoli che si trovava a Firenze e indirizzata a Jacopo. In quest'ultima epistola si parla diffusamente dei successi dell'esercito regio contro Marino Marzano, principe di Rossano, e delle reazioni positive in città (« ho pienamente inteso la prosperità hauta per voi contro al principe di Rossano, et chosì datone notitia a molti che hanno voluto vedere le lettere tue, et è tenuta grande chosa »), e si finisce precisando « che tutta l'achademia si racchomanda a te et sopra tutti Vespasiano el quale mena uno righoglio del privilegio et delle prospere nuove che tu hai scripte che chaccia di campo ogniuno » (ASF, Carte Stroziane, s. I, 352, c. 66r-v, parzialmente citato in CAGNI, *Vespasiano*, p. 65). Desidero ringraziare Bianca de Divitiis per aver cercato il privilegio in questione nella documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, purtroppo con esito negativo.

<sup>55</sup> Si veda al riguardo E. BORSOOK, *Ritratto di Filippo Strozzi il Vecchio*, in *Palazzo Strozzi metà millennio, 1489-1989*, Atti del convegno di studi, Firenze, 3-6 luglio 1989, Roma 1991, pp. 1-14 (con la bibliografia ivi citata); quindi M. DEL TREPPO, *Le avventure storiografiche della Tavola Strozzi*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. MACRY e A. MASSAFRA, Bologna 1994, pp. 483-515 e F. SRICCHIA SANTORO, *Tra Napoli e Firenze: Diomede Carafa, gli Strozzi e un celebre "lettuccio"*, « Prospettiva », n. 100 (ottobre 2000), pp. 41-54. Per la richiesta di un intervento di Filippo Strozzi presso Vespasiano, e in generale per una conferma degli stretti contatti di quest'ultimo con il mercato napoletano, verso cui organizzava regolarmente spedizioni di merci, si veda quanto dice Marino

tappeto sul movimento di libri tra le due città negli anni Sessanta e Settanta che è possibile ricostruire attraverso l'abbondante corrispondenza di Filippo e la contabilità del banco Strozzi e di altri operatori toscani, quali i Cambini, i Ginori e i Gondi, resta in gran parte ancora da fare<sup>56</sup>, non si può tacere il fatto che molti anni più tardi, nel 1493, proprio al figlio di Filippo Strozzi, Alfonso, Vespasiano avrebbe preannunciato l'invio di un codice, ora perduto, in cui si trovavano raccolte le vite di diversi « huomini singolari » che avevano ricoperto incarichi importanti nel regno aragonese e che Filippo aveva conosciuto. Nella lettera di dedica, Vespasiano ricorda la sua antica amicizia con Filippo (« al quale io sono assai obbligato »), testimoniata anche dall'invio, a suo tempo, di una piccola raccolta con le vite di alcuni esponenti della famiglia Strozzi, e chiede ad Alfonso di serbare quei « breui commentari di Vite » che ora si accinge a mandargli « in memoria dell'amicitia » che lo aveva legato a suo padre. I commentari riguardano i profili di alcuni personaggi « che sono stati in questa età in grandissimo stato et condizioni appresso di più principi: le quali vite sono d'huomini notissimi et amicissimi della buona memoria di Philippo ». Si tratta di uomini come Antonello Petrucci, Matteu Malferit, « el qual fu assai extimato dal re Alphonso », Antonio Cicinello, « che fo sì disposto gentilhuomo

---

Tomacelli in questa lettera scritta da Napoli il 22 luglio 1471 a Filippo, che allora si trovava a Firenze: « questo marzo mandai uno libro a Vespasiano che me lo legasse e più volte ho avute lettere da lui che lo libro era legato e che per lo primo me lo averia mandato; so'venuti in questo tempo infiniti veturali e Vespasiano ave con quelli mandata roba e lo libro mio no [...] pregove per mio amore pigliate questo affanno essere co' Vespasiano e intendere che è delo libro e dare ordene vui se proprio no ave lo modo che me venga lo più presto sia possibile » (ASF, carte Stroziane, s. III, 249, c. 352r).

<sup>56</sup> Il valore storico e documentario dei libri contabili di queste compagnie fiorentine è sottolineato da A. LEONE, *Le fonti documentarie per la storia economica e sociale del Regno di Napoli nell'età aragonese (1443-1501)*, in B. CASALE - A. FENIELLO - A. LEONE, *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo. Fonti e problemi*, a cura di A. LEONE, Napoli 2003, pp. 99-108: pp. 102-103. I libri fatti allestire personalmente da Filippo sono stati segnalati da E. BORSOOK, *Documenti relativi alle Cappelle di Lecceto e delle Selve di Filippo Strozzi*, « Antichità viva », 9, 1970, n. 3, pp. 3-20, a p. 9 e docc. 69-78 (ma cfr. anche DE LA MARE, *New Research*, p. 458). Ed ancora BORSOOK, *Ritratto di Filippo Strozzi il Vecchio* cit., pp. 8-9. La mia indagine, tuttora in corso, ha provato invece a saggiare la presenza di Vespasiano nella contabilità degli Strozzi a partire dal 1466 (ASF, Carte Stroziane, s. V, 17, c. IV: Vespasiano ad esempio viene pagato 3 fiorini il 20 febbraio 1466/67 per un libretto « de temporibus nostris auto da lui » (si sarà trattato dell'opera di Matteo Palmieri) e per « sei quinterni di charte pechorine »; altre transazioni con il libraio fiorentino sono attestate anche nei mesi seguenti: cfr. ad esempio cc. XXXVII e c. XXXXIII). E si veda inoltre qui sotto alla nota 61 un altro documento tratto dal fondo strozziano.

quanto habbia havuto el reame di Napoli », e del conte Iñigo d'Avalos, il potente gran camerario del Regno, tutti protagonisti ai più alti livelli della diplomazia e della politica aragonese<sup>57</sup>. Oltre ad essere intimi di Filippo Strozzi<sup>58</sup>, questi uomini furono anche conosciuti e frequentati dallo stesso Vespasiano, che nei profili ad essi dedicati ci parla della loro cultura e in qualche caso anche del loro gusto per i manoscritti umanistici<sup>59</sup>.

Ciò è vero, in particolare, per Iñigo d'Avalos, della cui « bellissima libreria », come è noto, Vespasiano parla con la massima ammirazione, tanto che è venuto spontaneo ipotizzare che il « conte Camerlingo », il « più gentile signore che avessi quello regno », sia stato fra i suoi clienti<sup>60</sup>. E a questo proposito, è in effetti assai probabile che proprio alla bottega fiorentina di Vespasiano vada ricondotto il piccolo gruppo di

---

<sup>57</sup> Il testo della lettera, datata Antella, 8 ottobre 1493 e conservatasi soltanto in copia in ASF, Carte Strozzi, s. III, 145, cc. 86r-87v, si legge in CAGNI, *Vespasiano*, pp. 172-174. Del codice di cui Vespasiano annunciava l'invio avrebbero dovuto far parte anche i profili di Giovanni Tiptof, conte di Worchester, Alvaro de Luna e Alessandro Sforza, signore di Pesaro (per cui cfr. rispettivamente VESPASIANO, *Le vite*, I, pp. 417-420; I, pp. 431-434; I, pp. 421-427). La raccolta era stata evidentemente concepita nella cornice del moralismo religioso tipico dell'ultimo Vespasiano. Le biografie di tutti questi personaggi, ad eccezione di quella di Alessandro Sforza, fornivano infatti esempi di mirabile ascesa politica seguita da una repentina e drammatica disgrazia.

<sup>58</sup> La conoscenza, legata ai frequenti rapporti professionali, è testimoniata da tutta la corrispondenza coeva e dalla contabilità aziendale del banco Strozzi. Si vedano anche i doni inviati all'inizio degli anni Settanta da Filippo Strozzi al primo segretario di Ferrante Antonello Petrucci, di cui informa il documento pubblicato in appendice a M. DEL TREPPO, *Le avventure storiografiche della Tavola Strozzi* cit.

<sup>59</sup> Vespasiano dichiara di aver conosciuto personalmente a Firenze l'ambasciatore Matteu Malferit, « uomo aperto, largo, senza ignuna fictione o simulatione », che « ebe nella sua vita, secondo intesi da lui », ricorda Vespasiano, « molti casi aversi » (*Ibid.*, I, pp. 443-446). Vari aneddoti fiorentini sono riferiti anche trattando di Antonio Cicinello, nel cui dettagliato profilo tuttavia è messa in risalto soprattutto la novità della figura di ambasciatore che egli incarna e insieme quello che agli occhi di Vespasiano pare l'inesplicabile mistero della parabola della sua esistenza, conclusasi con una morte tanto crudele per mano del popolo aquilano (VESPASIANO, *Ivi*, II, pp. 101-125). In generale, su questi personaggi vedi L. VOLPICELLA, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916 (e inoltre, per un rinvio alla bibliografia più recente almeno su Matteu Malferit e Iñigo d'Avalos, il volume *Dispacci sforzeschi da Napoli, I (1444-2 luglio 1458)*, a cura di F. SENATORE, Napoli 1997).

<sup>60</sup> VESPASIANO, *Le vite*, II, pp. 127-130, in partic. p. 128: « Dilettosi maravigliosa mente di libri, et aveva in casa sua una bellissima libreria, tutti libri degnissimi di mano de' più begli iscrittori d'Italia, et bellissimi di miniatura di carte, et ogni cosa gli voleva in superlativo grado, et non guardava a quello si spendessi fussino i libri degni ». Su questo brano e sull'ipotesi richiamata nel testo si veda DE LA MARE, *New Research*, p. 453 e nota 253, che elenca i pochi codici a tutt'oggi identificati della biblioteca di Iñigo d'Avalos.

codici di gran pregio che, secondo quanto si apprende da un ricordo tratto dalla contabilità strozziana, fin dal 1478 era stato dato in pegno da Iñigo d'Avalos al banco napoletano di Filippo Strozzi, « per sichurtà di ducati 406 ». Di questo gruppo, oltre alle opere di Plutarco (« Li tre libri di Plutarcho ») e al *De civitate Dei* agostiniano, che coincideranno senza dubbio con i due splendidi esemplari di fattura fiorentina già da tempo identificati e ricondotti alla raccolta d'Avalos, facevano parte anche una *Cosmografia* di Tolomeo, le *Epistulae* di san Girolamo, la *Naturalis Historia* di Plinio, la *Praeparatio evangelica* di Eusebio, il « de situ orbis » di Strabone, il « de agricultura » di Columella e un volume con « le orationi di Tulio »<sup>61</sup>.

Se, dunque, tutto ciò dimostra che sono ancora molte le sorprese che la documentazione commerciale napoletana e fiorentina può riservare per la storia delle biblioteche umanistiche, non si può nascondere un certo rammarico per il fatto che tra i « brevi comentari di vite » che Vespasiano aveva intenzione di inviare ad Alfonso Strozzi ad andare perduta sia stata proprio la vita di Antonello Petrucci. Il primo segretario del Regno rappresentava infatti, con i suoi figli, il miglior esempio del coinvolgimento degli ambienti della corte aragonese con la cultura dell'umanesimo: il fatto che la sua biografia manchi all'appello ci priva di una fonte particolarmente preziosa per chiarire almeno alcuni degli aspetti ancora irrisolti del rapporto tra Vespasiano da Bisticci e la Napoli aragonese.

---

<sup>61</sup> Il ricordo, conservato in ASF, Carte Stroziane, s. V, 38, c. CL e datato 25 febbraio 1482, il giorno in cui i libri vennero finalmente riconsegnati a un servitore di Iñigo, Giovanni di Tursia, a quanto mi consta è sconosciuto e apre uno spiraglio sulla composizione della malnota raccolta del « conte Camerlingo ». Dai documenti pubblicati in appendice a *Il giornale del banco Strozzi di Napoli (1473)*, a cura di A. LEONE, Napoli 1981, pp. 683-685, risulta che già alla fine del 1474 il conte aveva difficoltà a saldare i debiti contratti con il banco di Filippo Strozzi. Sui due codici fiorentini di Plutarco e Agostino appartenuti a Iñigo cfr. naturalmente DE LA MARE, *New Research*, App. I, p. 482, n. 5 (13) e p. 531, n. 62 (31).

## APPENDICE\*

## DOCUMENTO 1

ASF, Notarile Antecosimiano, 20251, inserto II, 30 maggio 1471,  
*Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci, Napoli 28 luglio 1457*

Inteso per l'ultima tua de dì 9 di questo quanto caldamente scrivevi circa 'l fatto tuo con Piero di ser Francesco, incontamente mandai per lui et dissigli intorno a'cciò quanto mi pareva richiedesse il bisogno tuo; et inanzi gli lasciassi fare la risposta gli dissi che bisognava che chon effecto facesse la rimessa del denaro del ritratto de' libri venduti et che gli bisognava uscire del generale et di pratica, altrimenti mi conveniva avisarti della risposta sua in propria forma come me la facessi. Et in chaso che'lla fusse o generale overo praticata di lungheza, te n'aviserei, et havutone l'avisio per fante proprio come mi richiedevi incontanente saresti a cavallo per esser qui: perché diliberavi far pruova colla presenza se quel poco che t'era rimasto s'aveva a perdere così tristamente. Et discendendo al particolare diliberai di dirgli il vero et di bruscagli il capo insino a' pannicoli del cervello. Et infra l'altre cose gli dissi che dell'avere venduti i libri a credenza era uscito di commessione, come per sua lettera si mostrava, et che egli era stato tre mesi che non haveva mai scripto, et che i CC<sup>o</sup> ducati aveva detto rimettere per l'ultima sua del mese d'aprile mai haveva rimesso uno tornese, né mai poi scripto; et più altre cose simili gli dissi assai solo per trarlo del generale e di lungheza, a'cciò che non seguitasse lo 'nconveniente della tua venuta, alleghando che sopra di lui andrebbe le spese e lo scioperio senza il disagio, et cetera similia omnia bruscatoria.

La sua risposta in effecto fu questa: che conosceva che tu avevi ragione et che e' conosceva ch'era uscito di commessione, et però voleva et era contento che 'l danno restasse sopra di lui et che senza lungheza provvedebbe di rimettere almeno insino alla somma di ducati 150 di carlini, et che fatto questo provvedebbe al resto. Lodai la risposta quando con presteza ne vedessi l'effecto et rimasi co'llui che senza lungheza di questa settimana rimetterebbe de' suoi detta somma di ducati

---

\* I testi sono editi in veste interpretativa. Tutti i segni abbreviativi sono stati sciolti direttamente, attenendosi di regola all'uso moderno qualora le relative forme non fossero attestate a piene lettere. Il corsivo indica invece l'intervento del notaio che curò la trascrizione dei due documenti nei suoi protocolli.

150 et così provvederebbe poi del resto. Dissigli che se nol faceva ne seguirebbono gl'inconvenienti detti di sopra. Hòllo dipoi sollecitato in modo tale che gl'è partorito buono effecto, et rimetteti la detta somma di ducati 150 come vedrai per lettera di cambio fia in questa. Et così lo farò poi sollecitare del resto in maniera tale ch'io ti credo fare in questo tuo sì grave bisogno j<sup>o</sup> rilevato servigio, come cognosco richiedeva il debito mio. Et tutto l'ò fatto sìe per servirti sì etiamdio per torti la briga che in questi tempi non havessi a prendere disagio di venire qua, che non poteva riuscire senza spesa et senza scioperio, et non era senza qualche pericholo per la straneza del temporale, benché la venuta tua alla mia particolarità fusse stata consolatoria. *Et subcessive est aliud capitulum scriptum in dictis litteris et tandem posita et scripta sunt ista verba in fine dictarum litterarum, videlicet: A' piaceri tuoi, che Cristo di mal ti guardi. In Napoli a dì xxviiij di luglio 1457. Et in fine dictarum litterarum posita est infrascripta subscriptio, videlicet: Giannozzo Manetti. A tergo vero dictarum litterarum posita est ista superscriptio, videlicet: Vespasiano di Filippo cartolaio in Firenze.*

## DOCUMENTO 2

ASF, Notarile Antecosimiano, 20251, inserto II, 30 maggio 1471, *Estratto del libro di conti di Vespasiano da Bisticci relativo al saldo con Piero di ser Francesco da San Gimignano (1 marzo 1459)*

1454

Al nome di Dio e della Vergine Maria e di messer santo Giovanni Baptista et c. Questo libro è di Vespasiano di Filippo chartoraio propio in su che terrò mia chonti propii chominciato a dì 20 di settembre 1454 segnato A.

*Qui titulus positus et scriptus est in prima carta dicti libri post quem titulum posite sunt infrascripte partite in dicto libro: a c. 144 messer Giannozzo Manetti dè avere et c. in prima facie dicte carte. Et subcessive in alia facie dicte carte posite et scripte sunt infrascripte partite, videlicet:*

1458

Piero di ser Francesco da Santo Gimignano dè dare per uno saldo fatto cho' lui a dì primo di marzo 1458 duchati dugentocinquantatre et uno terzo larghi, che fanno trecento quattro a venti meglio per cento, così valevano in questo tempo, per libri sono qui nominati da piè:

	larghi
uno de oratore in carta di chavretto bello	d. 9
uno volume di comentari di Cesere begli	d. 18
un altro volume di comentari di Cesere begli	d. 18
una economica d'Aristotile chol chomento	d. 3
uno Tulio de offitiis	d. 5



uno Tulio de natura deorum	d. 5
uno Salustio giugurtino et chatellinario	d. 4
una eticha d'Aristotile tradotta da messer Lionardo	d. 9
uno messale grande bellissimo	d. 55
uno libriccino di donna bellissimo	d. 11
uno Laertio Diogene de vitis filosoforum	d. 16
uno Iustino	d. 9
uno Salustio giugurtino et chatellinario	d. 4
uno de oratore di Tulio	d. 8 3/1
una cosmografia di Tolomeo cholla pictura bellissima	d. 50
uno Giovencho in versi	d. 4
uno Polibio megapolitano	d. 17
uno Valerio Maximo	d. 8

*Et ad cartas c. 145 in conspectu dictarum partitarum in dicto libro reperiuntur et scripte sunt infrascripte partite, videlicet:*

1458

Piero di ser Francesco da Santo Gimignano dè avere a dì 18 d'agosto 1457 fiorini centocinquanta larghi per una lettera di messer Giannozzo Manetti, e la lettera del cambio fu pagata a' Miraballi che gli feciono fiorini centosettanta et uno quarto di suggello f. 170 l. 1 s. 1

Et dè avere a dì 16 di dicembre 1457 ducati cinquanta dati per me a ser Giovanni d'Antonio da Prato che sono ducati 55. I cinquanta sono duchati di charlini f. 55

Et dè avere fiorini trenta di suggello per gabella et sua provisione e sbàtito si fa de' libri scripti al dirimpetto d'accordo chol detto Piero f. 30